

Gli psicofarmaci come soluzioni ai problemi dei bambini e degli adolescenti. Nel silenzio assordante degli psicologi

La rilevazione delle segnalazioni di aumento del 20% di soggetti in età evolutiva con problemi di comportamento sono state riscontrate nei servizi pubblici e privati in tutta l'Italia, dal Piemonte alla Sicilia.

Ritardo del linguaggio, fobie scolari, mutismo selettivo, dislessia, disturbi dell'alimentazione (obesi il 12%) e disturbi del comportamento, quali il disturbo oppositivo e provocatorio, la depressione, la schizofrenia infantile, il disturbo della condotta e la famosa ADHD (sindrome da deficit di attenzione e iperattività) sono le patologie più frequenti.

Questa rilevazione viene interpretata da un lato come un grave malessere sociale, dall'altro come se il 20% dei nostri giovani soffrisse di malattia mentale o psichiatrica, da curare primariamente con psicofarmaci più che essere affrontata in relazione al contesto e ai problemi legati all'ambiente. La malattia psichiatrica è sempre esistita e merita tutto il nostro rispetto, ma di fronte a quella che sembra divenire un'epidemia è doveroso interrogarsi, ponendo l'attenzione sui cambiamenti sociali e culturali che la favoriscono. Fondamentale in questo caso è la discriminazione tra disagio, manifestazioni sintomatiche e psicopatologie per offrire la giusta risposta al problema e non far diventare malattia psichiatrica ogni singolo comportamento trasgressivo, che specie nell'adolescenza è quotidianità. Un adolescente sano può presentare manifestazioni che possano essere male interpretate. Molto spesso sono solo segni sani di ribellione o di rabbia per di più giustificata che fuoriesce, e solo la conoscenza dello sviluppo consente di differenziare. Di certo non si può formulare una diagnosi basandosi su questionari rivolti agli insegnanti.

Purtroppo stiamo assistendo al ritorno dell'elettroshock, a diagnosi di schizofrenia infantile a due anni di età, al ritorno dell'ADHD con una grande spinta pseudo-scientifica sebbene né la modalità diagnostica né la percentuale abbiano mai avuto veri consensi. Infatti in Italia, negli anni Novan-

ta, dopo strenue discussioni si è passati da un fantomatico 4% o 6% a 1%. Mentre non è accaduto così in Germania, dove sono passati dalla somministrazione nel 1993 di circa **30 chili** di psicofarmaci ai bambini, ai **1.870 chili** nel 2011. Una vera epidemia! Inoltre, se negli anni Novanta era considerata dai loro sostenitori una sindrome autonoma, che si distingueva dagli altri disturbi del comportamento, come il disturbo di condotta, oppositivo, la depressione ecc., adesso assistiamo al ritorno di questo disturbo sotto altre spoglie: cioè legato alla comorbidità vista l'impossibilità di una diagnosi singola veramente attendibile. Una comorbidità ricercata per trovare un valore clinico basato sull'Evidence Based.

Allora perché non considerare, quale valore clinico evidente, più importante e definitivo, l'affermazione del padre scientifico dell'ADHD? Lo psichiatra LEON EISENBERG ha, infatti, confessato che la sindrome da ADHD, deficit di attenzione e iperattività, è una malattia fittizia. Una rivelazione che nel frattempo vedeva dall'altra parte dell'oceano il professor Biedermann, direttore del centro di Psicopatologia Pediatrica del General Hospital di Boston, ammettere di aver incassato più di un milione di dollari dalle case farmaceutiche. Nonostante tutto ciò bisogna ancora lottare, più dell'evidenza andando oltre la logica alla base dell'Evidence Based non dimenticando mai il buon senso clinico.

Mi auguro che psicologi, neuropsichiatri infantili, neurologi e psichiatri prendano una posizione ad alta voce, e soprattutto spero che i genitori riflettano e non si mettano a cercare un segno nel comportamento del proprio figlio per convalidare l'ipotesi clinica a volte fantasiosa. Le famiglie riflettano anche sull'ipotesi che forse vi possano essere altre cause di cui loro sono a conoscenza.

IdO



Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento professionale per medici, psicologi, psicomotricisti, insegnanti, logopedisti, educatori professionali



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

AREA DI VALUTAZIONE E CONSULENZA CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

1° incontro di consulenza

Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area neuropsicologica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

Riunioni d'equipe e diagnosi

Progetto terapeutico → presa in carico

Servizio di Terapia

Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

- Atelier grafo-pittorico Laboratorio ritmico-musicale
 - Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione
 - Laboratorio occupazionale Atelier della voce
 - Laboratorio di attività costruttive Osteopatia
 - Atelier espressivo-linguistico Rieducazione foniatrica
 - Laboratorio fonetico di educazione uditiva
- (Favole tridimensionali)

Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Convenzionato:

- Per attività di formazione di Provider ECM
- Per corsi di aggiornamento per insegnanti (Ministero della Pubblica Istruzione)
- Per attività didattico-formativa con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università «Roma Tre» di Roma

Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva

a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

Corsi Seminari ECM

ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

Dove siamo

Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

IN QUESTO NUMERO

Babele

Periodico telematico trimestrale
a carattere scientifico
dell'Istituto di Ortofonia srl
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno IV - n. 19 - ottobre 2013

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Bianchi di Castelbianco

RESPONSABILI SCIENTIFICI
Federico Bianchi di Castelbianco
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009
ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ
06/854.22.56
Fax 06/854.22.56
promozione@babelenews.net
www.babelenews.net

*I numeri cartacei arretrati possono
essere richiesti alla redazione
(le richieste sono subordinate alla
disponibilità dei singoli numeri.
È previsto un contributo per
le spese postali)*

CHI VOLESSE SOTTOPORRE
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE
redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene
comunque restituito e la
pubblicazione degli articoli non
prevede nessuna forma
di retribuzione

L'immaginale «Mitologie della psiche»

Seminario del 25 maggio 2013

MYSTERIUM CONIUNCTIONIS

Mysterium coniunctionis

Salvatore Pollicina 7

Sacralità del Mysterium intorno al film «Mysterium»

Antonella Adorisio 10

Il Mysterium nella materia

Silvia Alaimo 14

La coniunctio attraverso le immagini di sabbie e di viaggi

Maria Raffaella Bonforte 18

Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica

Bianca come il latte, rossa come il sangue

Francesca Bruno 25

Magi informa 4, 5, 17, 22, 23, 35

Luoghi di cura

La consulenza psicologica di orientamento in ambito universitario

Elisabetta Nappo 28

Le ferite dell'infanzia

*Presentazione del volume
di Nicole Fabre*

Carla Cioffi 34

Scuola

Intercultura: fra Cittadinanza... e Costituzione

Franca Falduto 36

Babele

verso uno scambio comunicativo

Sul sito

www.babelenews.net

è possibile consultare

l'indice analitico

degli articoli pubblicati in tutti i numeri della rivista

Nuova collana

Il bestiario psicologico

Collana diretta da Claudio Widmann

Solo una particolare corrente di pensiero eleva l'uomo al di sopra del regno minerale in quanto esistente ma non animato, al di sopra del regno vegetale in quanto animato ma non senziente e al di sopra del regno animale in quanto senziente ma non razionale. In realtà, la Vita è minerale, vegetale e animale non meno che umana. La vita animale fu anticipatrice di quella umana e gli animali furono i compagni più prossimi dell'uomo sia nella realtà sia nella fantasia: bestiari di ogni tempo e di ogni lingua testimoniano una zoologia mitologica intesa di fantasia, che precorre una zoologia scientifica protesa all'oggettività e solo il futuro dirà se la rappresentazione oggettiva dell'anima-

le è realtà o nuova trasfigurazione. Forse la fisionomia più autentica dell'animale è quella simbolica, che coniuga dati di realtà con elementi di fantasia e che fonda interazioni non solo strumentali, ma anche affettive e immaginative. Tra anima e animale esiste una prossimità più profonda di quella linguistica, che induce a immaginare una zoologia psicologica e a scrivere un nuovo bestiario, un «bestiario dell'anima» che parli di animali attraverso le trasfigurazioni immaginative, che li racconti attraverso le raffigurazioni proiettive, che li descriva attraverso le proprietà in cui l'uomo rispecchia i suoi risvolti inconsci. Un bestiario in cui l'animale «è» l'uomo.

Daniele Ribola, psicoanalista, vive e lavora a Lugano. Co-fondatore della Scuola di psicoterapia a orientamento junghiano LISTA di Milano, componente del direttivo, docente e conduttore di gruppi di supervisione clinica. Analista didatta al C.G. Jung Institut di Zurigo, dove si è formato con D. Baumann e M.-L. von Franz, è membro dell'Associazione Svizzera di Psicologia Analitica, dell'International Association for Analytical Psychology e dei Graduates Analysts of the C.G. Jung Institut. Svolge ricerche sulla psicologia dell'arte e del gesto creativo. Co-fondatore della rivista «La pratica analitica», è autore di saggi inerenti il pensiero junghiano, tra cui la prefazione al libro di M.-L. von Franz, *Tipologia psicologica* (1998) e gli scritti contenuti nei volumi: *In dialogo con l'inconscio. Ricchezza e profondità del pensiero di C.G. Jung a 50 anni dalla sua morte* (2011) e *Quattro saggi sulla proiezione. Riverberi del Sé nella coscienza* (2013) – entrambi con F. de Luca Comandini, R.M. Mercurio e C. Widmann –, *Io amo un'ombra del mio cuore* (con M. Piatti e A. Pianarosa, 2012), *Sguardo sulle psicodinamiche del gesto creativo. Giacometti: la distanza incolmabile* (con I. Paterlini, 2013).

Novità

In quel villaggio, nelle prime tiepide e nebbiose notti di primavera, si vedono sempre gli spiriti di due orsi, uno che cammina su quattro zampe, l'altro su due.

da una fiaba Cherokee



DANIELE RIBOLA

L'ORSO E I SUOI SIMBOLI

Il bestiario psicologico

€ 18,00

PAGG. 148

FORMATO: 13 x 21

ISBN: 978-88-7487-305-0

Gli antichi credevano che l'orso uscisse dal suo letargo dopo aver compiuto un lungo viaggio nel paese degli spiriti, facendo scorta di tutte le energie cosmiche possedute dalle anime dei morti. E che al suo risveglio emettesse un enorme peto liberatore, ridistribuendo così le energie dell'aldilà nel mondo degli umani. In questo modo per un istante i due mondi erano in contatto.

Il rapporto che l'uomo intrattiene con gli animali dipende essenzialmente dal livello dello sviluppo della coscienza. Questa affermazione non significa necessariamente qualcosa di positivo in quanto l'acquisizione di coscienza può anche equivalere alla perdita di qualcosa di importante sul piano psichico e relazionale.

L'orso, per la sua particolare somiglianza con l'uomo, e forse anche

per un'antichissima competizione sui luoghi dove trovare riparo, ha subito un rapporto di amore e odio, fondamentalmente un rapporto proiettivo tale da generare una vera e propria persecuzione che si è prolungata per millenni.

Le più incredibili proiezioni umane si agganciano a ogni particolare dell'orso. Dalla coda corta al sonno invernale, da pelo folto al modo di grattarsi il dorso contro gli alberi, dalla golosità alle dimensioni dei piccoli, dalla incontenibile foga sessuale alla madre che lecca e nutre i piccoli, tutto è dotato di poteri magici e tutto diventa proverbio e leggenda.



Istituto Mediterraneo Psicologia Archetipica e Associazione Culturale Crocevia



III Ciclo di Seminari

MITOLOGIE DELLA PSICHE

Catania Biblioteca Comunale «Vincenzo Bellini» - via di san Giuliano, 307



Seminario del 25 maggio 2013

Mysterium coniunctionis

Mysterium coniunctionis rappresenta la conclusione del confronto tra l'alchimia e la mia psicologia. In esso [...] seguì innanzitutto il mio intento originario di rappresentare l'intera sfera dell'alchimia come una specie di psicologia del profondo. Nel Mysterium coniunctionis la mia psicologia otteneva il suo posto nella realtà ed era stabilita sulle sue fondamenta storiche. Così il mio compito era dempiuto, la mia opera terminata, e ora può durare.

C.G. JUNG

Dal 2008 l'Istituto Mediterraneo di Psicologia Archetipica ha inaugurato un ciclo di seminari dal titolo «Mitologie della Psiche». Questa iniziativa è motivata da una crescente esigenza del nostro gruppo di «attraversare» alcuni dei diversi mitologemi che la grecoità ci ha consegnato nel tempo. Ogni mito introduce in uno specifico campo archetipico, ed è all'interno di ognuno di questi che cercheremo di circumambulare la matrice immaginale che il mito consegna alla modernità. Ringraziamo la redazione della rivista «Babele» per la collaborazione al nostro progetto con la pubblicazione delle relazioni presentate quest'anno nei nostri seminari.

Riccardo Mondo
Presidente dell'Istituto Mediterraneo di Psicologia Archetipica



Mysterium coniunctionis

SALVATORE POLLICINA

Medico, neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza, psicoterapeuta junghiano, socio IMPA – CATANIA

Molti di voi avranno certamente letto e visto *Il Signore degli anelli*. Ricordate la scena notturna in cui guidati dal re Elrond, gli elfi immortali abbandonano la Terra di Mezzo, con una lenta processione alla luce delle lanterne?

Ricorderete anche la battaglia decisiva contro l'oscuro signore di Mordor: i nazgul – gli spettri dell'anello –, i man-nari, gli orchi e tutte le inquietanti creature della notte, verranno precipitate nell'abisso. Alla fine anche Gandalf il bianco, Frodo Baggins e gli ultimi elfi salperanno dai Porti Grigi, lasciando definitivamente la Terra di Mezzo, alla stirpe degli uomini.

È come se il regno degli uomini che qui si annuncia, possa nascere solo per distanziamento e rimozione di due estremi: da una parte la dimensione demonica, animale e terrigna, dall'altra quella divina, spirituale e celeste.

Qualcosa di simile è avvenuto sul piano culturale nella storia dell'Occidente: un lento e graduale distanziamento dagli aspetti irrazionali e numinosi dell'esistenza, da parte di un *logos* che ha decretato il trionfo della ragione e con esso lo sviluppo senza precedenti del metodo e del pensiero scientifico.

Possiamo cogliere e sintetizzare questo lento processo attraverso due drammatici annunci, avvenuti a grande distanza l'uno dall'altro.

Il primo ce lo racconta Plutarco nel suo trattato *Il tramonto degli oracoli*. Circa un paio di millenni orsono un'antica nave attraversava il Mediterraneo proveniente dall'Oriente e dalla Grecia, diretta a Roma, allora governata dall'imperatore Tiberio. Questa, oltre alle merci, ospitava molti passeggeri. La nave giunse all'altezza dell'isola di Paxi e qui si sentì una potente voce chiamare più volte Thamus, il capitano della nave, e dirgli: *Quando sarai all'altezza di Palodes annuncia che il grande dio Pan è morto*.

Plutarco racconta che in risposta all'annuncio della morte del dio da parte di Thamus, dalla costa si levarono lunghi gemiti, forti lamenti.

Agli inizi degli anni Ottanta J. Hillman nel suo *Saggio su Pan* scrive :

In quanto Dio di tutta la natura, Pan personifica per la nostra coscienza ciò che è completamente o soltanto naturale [...]. Quando l'umano perde la connessione personale con la natura personificata e l'istinto personifi-

cato, l'immagine di Pan e l'immagine del Diavolo si mescolano.

Pan scompare all'apparire del *nuovo pastore*, Cristo, divenendo Diavolo. Nell'iconografia cristiana il diavolo è spesso rappresentato come Pan, il dio caprino. Quindi nella cultura cristiana c'è una assimilazione dell'istinto e della natura con il diavolo, in opposizione al Sommo bene, al Padre nostro che è nei cieli.

Pan non morì mai [...] egli venne rimosso [...] Egli vive nel rimosso che ritorna, nelle psicopatologie dell'istinto che si fanno avanti (per esempio negli attacchi di panico). [...] Se Pan viene represso nella psiche, natura e istinto non potranno che andare in malora [...]. La via di Pan può ancora essere lasciati guidare dalla natura, anche dove la natura là fuori è scomparsa. La natura «dentro di noi» può ugualmente essere seguita, [...]

In ogni cosa c'è una via ascendente e una discendente. A volte, l'istinto si mostra cieco e distruttivo, tuttavia esso è anche provvidenziale e salvifico, ci lega alla vita rendendola intensa e degna di essere vissuta.

A distanza di molti secoli, un grande filosofo raccoglie l'annuncio della morte di Pan e, come Thamus nel racconto di Plutarco, annuncia al mondo un'altra più terribile morte: la morte di Dio.

Ne *La gaia scienza*, F. Nietzsche, fa dire all'uomo folle.

Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! [...] Non è il nostro un eterno precipitare? [...] Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli [...]. Non dobbiamo noi stessi diventare dei [...]?

La conclusione sembra indicare che il posto lasciato vacante da Dio, comunque, dovrà essere riempito. Un grande storico delle religioni, Mircea Eliade afferma che l'Assoluto non può essere estirpato, può solo degradarsi. In effetti, l'annuncio di Nietzsche decreta non tanto la morte di dio, ma piuttosto il suo degradarsi. Un esempio del degradarsi del sacro è la *hybris* dell'individuo che prende il posto della divinità. Si pensi, nella società attuale, al notevole incremento dei disturbi narcisistici di personalità.

Lo stesso Nietzsche prova a prendere il posto della divinità, divenendo folle.

Nello Zarathustra egli racconta il passaggio dall'uomo all'oltre-uomo attraverso la metafora del funambolo.

Il funambolo ha teso una corda fra due torri, sospesa sopra il mercato, e uscendo da una porticina si appresta ad attraversare lo spazio sospeso tra l'uomo e l'oltre-uomo. Appena giunto a metà strada, dalla stessa porticina esce un garzone somigliante a un pagliaccio che si mette a inseguirlo sulla corda e a insultarlo: lo raggiunge e con un urlo terribile salta oltre, sorpassandolo. Il funambolo perde allora la testa, getta la pertica che lo manteneva in equilibrio, precipita nel vuoto e muore vicino a Zarathustra.

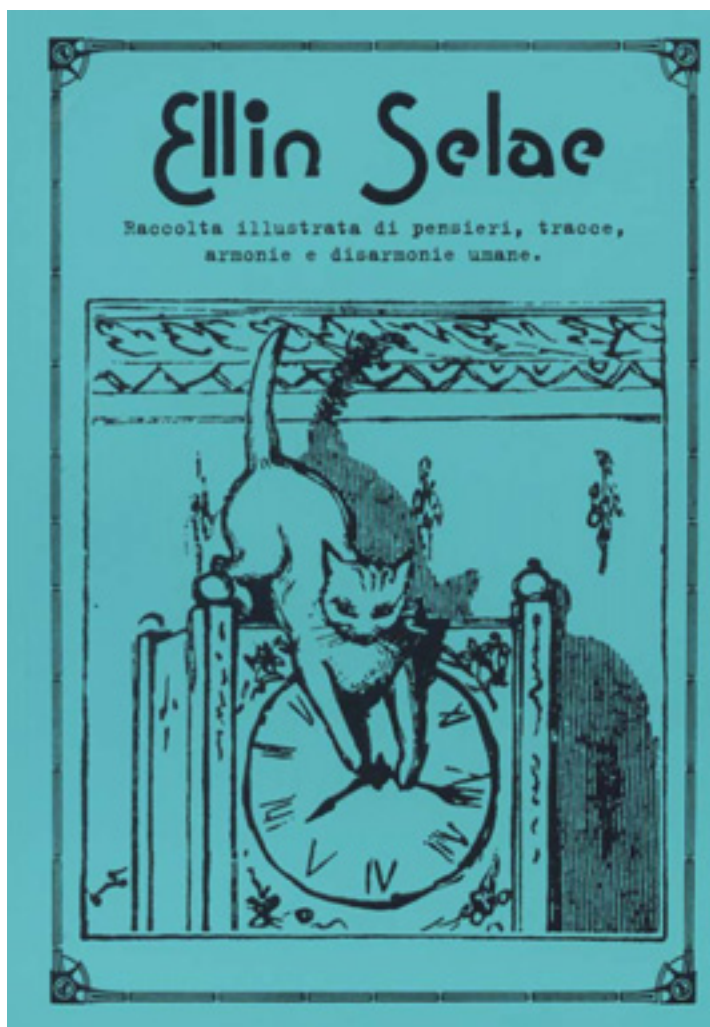
La morte del funambolo prelude a un'altra morte, una morte psichica: la follia di Nietzsche. Nietzsche non si dimostra un buon maestro, su questo punto conviene rivolgerci altrove. Socrate è famoso per la sua *dotta ignoranza*, per il *so di non sapere*, eppure c'è una cosa di cui ha certezza, di cui ha *epistème*, e questa cosa gliel'ha insegnata una donna, Diotima: a colmare il vuoto, la distanza fra l'umano e il divino, c'è

l'amore¹. Non un atto di volontà, non un atto di superbia, di imperio da parte dell'Io, ma l'amore.

Nella scena del *Signore degli anelli* in cui gli elfi abbandonano la Terra di Mezzo, solo Arwen, figlia di Elrond re degli elfi, decide, per amore, di farsi mortale e rimanere come sposa al fianco di Aragon. Tutto ciò a significare che il ponte teso da Eros può essere percorso in entrambe le direzioni.

Ma non soltanto i singoli individui, anche le singole visioni del mondo premono per accomodarsi sul trono di Dio.

Oggi chiediamo alla scienza ciò che prima chiedevamo a Dio, chiediamo un rimedio che ci preservi dalla morte e dal dolore, quello che gli antichi alchimisti chiamavano l'elisir di lunga vita, il *remedium irae et doloris*. Chiediamo alla scienza di prolungare la nostra vita, ma la scienza non può dirci come riempire poi questo prolungarsi del tempo. La scienza conosce le cose, le manipola, ma rinuncia ad abitarle (Merleau-Ponty, ed. it 1989), e così non produce direttamente significati. Il senso delle cose si ricava altrove. Oggi chiediamo alla scienza ciò che essa non può dare: il senso di cui abbiamo bisogno per vivere.



Ellin Selae

Raccolta illustrata di pensieri, tracce, armonie e disarmonie umane

Ellin Selae è una rivista-libro bimestrale. Ogni numero ha circa 100 pagine; contiene moltissime illustrazioni e riproduzioni di antiche incisioni; ogni copia contiene anche un'opera d'arte originale (e non una riproduzione seriale) numerata e firmata, realizzata da un artista contemporaneo che cambia numero dopo numero, da staccare e collezionare (o incorniciare).

I temi principali che vengono trattati sono: analisi e critica letteraria, riflessione sociale, pratica della scrittura, lotta sfrenata alla banalità e all'improvvisazione culturale e politica; analisi e critica delle correnti di pensiero dominanti e molte confortanti pagine di narrativa e poesia.

ELLIN SELAE, rivista e libri
Fz. Cornati, 27 – 12060 Murazzano (CN)
tel/fax: 0173-791133
www.ellinselae.org



Possiamo così comprendere il motivo per cui, a metà del secolo scorso, Horkheimer e Adorno, nel libro *Dialettica dell'Illuminismo*, a proposito del trionfo della ragione, scrivessero: «... la terra interamente illuminata splende all'insegna di trionfale sventura».

Abbiamo percorso tutta questa strada per dire in fondo una cosa molto semplice: la ragione che delimita e categorizza, che si nutre della differenza è davvero essenziale, ma da sola non basta, c'è bisogno dell'irrazionale, la coscienza ha bisogno dell'inconscio.

Se veramente vogliamo attingere significati occorrerà coniugare il pensiero con il sentimento, anche col sentimento *irrazionale* della totalità.

Quando Jung si installò nella sua casa a Küsnacht nel 1908, dopo gli anni di tirocinio all'ospedale psichiatrico del Burghölzli, pose in bella mostra sul calorifero della biblioteca che fungeva anche da studio, un busto di Voltaire (Gaillard, 2003). Più tardi, nel 1950, fece scolpire sulla volta del portone d'ingresso della stessa casa una frase in latino riportata e tradotta dal greco antico da Erasmo da Rotterdam (si veda Livorsi, 2012). Imperversava la guerra del Peloponneso tra ateniesi e spartani e, come consuetudine prima di una battaglia, gli ateniesi chiesero all'oracolo di Delfi se per loro ci fosse la presenza e il favore del dio, e nella trance l'oracolo rispose: «Vocatus atque non vocatus Deus aderit» [Che lo si chiami o no, Dio sarà presente]. Così facendo Jung tese un filo simbolico, non rovinoso come quello teso dal funambolo bensì oltremodo salvifico, tra il busto di un illuminista come Voltaire e la scritta sulla soglia di casa che diceva della continua presenza di Dio, unendo l'Io e il Sé (che per Jung era Dio in noi), razionale e irrazionale, coscienza e inconscio, limite e infinità.

Questa relazione divenne centrale nella sua psicologia, divenne unione fra gli opposti: *mysterium coniunctionis*. C'è una distanza siderale con la visione del rapporto coscienza-inconscio in Freud. Nello scritto *La struttura della personalità* del 1932, Freud sentenzia: «Dove era l'Es, deve subentrare l'Io. È un'opera di civiltà, come ad esempio il prosciugamento dello Zuiderzee».

Visto dalla prospettiva junghiana, il tentativo di prosciugare l'inconscio ha la stessa paradossalità che si coglie nell'incontro di Sant'Agostino con l'angelo; quest'ultimo nelle sembianze di un bambino, aveva scavato una minuscola fossa nella sabbia e diceva ad Agostino di voler versare tutta l'acqua del mare in quella buca. La posizione freudiana si spiega se consideriamo l'inconscio come luogo limitato ai contenuti della rimozione, se lo immaginiamo come *inconscio personale*. Ma Jung fece precocemente esperienza di uno strato più profondo e universale della Psiche che chiamò *inconscio collettivo*.

Nel 1906 nei corridoi della clinica psichiatrica dove lavorava, Jung vide un suo paziente schizofrenico che dalla finestra guardava il sole muovendo in modo particolare il capo da un lato e dall'altro.

Mi prese per un braccio – riferì Jung – e mi disse che voleva mostrarmi qualche cosa. Mi disse che dovevo guar-

rire il sole con gli occhi semichiusi e che allora avrei potuto vedere il fallo del sole. Se muovevo la testa da un lato all'altro, anche il fallo solare si sarebbe mosso, e questa era l'origine del vento (in Finley, 1986, p. 54).

Solo quattro anni più tardi, leggendo un testo greco sulla liturgia del dio Mitra, pubblicato in quell'anno, Jung ritrovò la stessa immagine del sole con il fallo che muovendosi produceva il vento e comprese che quella era un'immagine universale, un'immagine archetipica. Infatti, un'immagine è archetipica,

ogni qualvolta se ne può attestare la presenza, in forma identica o con l'identico significato, nei documenti della storia umana (Jung, 1945-1954).

Il mondo raccontato da Tolkien ne *Il Signore degli anelli*, con cui abbiamo aperto questa discussione, descrive in forma poetica questo livello abissale, archetipico della Psiche. Livello mitopoietico e vivente, popolato da demoni e dei, dove ogni cosa è animata e si relaziona con la totalità attraverso il principio della somiglianza: in cui il simile conosce il simile e il dissimile, il simile influenza il simile (come, per esempio, nella magia), il simile si trasforma nel simile; ciò diversamente dalla coscienza la cui essenza, ci ricorda Jung, è *la distinzione* (Jung, 1942).

Fare dialogare i diversi piani dell'esistenza all'interno della nostra Psiche, unire conscio e inconscio, è di certo il compito arduo e affascinante di tutta una vita, ciò che per Jung diventerà nella sua psicologia *il processo di individuazione*. Un modo di realizzarlo potrebbe essere quello di interiorizzare l'esortazione di Gaston Bachelard a diventare *L'uomo delle ventiquattro ore*: un uomo capace di coniugare in sé giorno e notte, sole e luna, spirito e materia, maschile e femminile, divenendo così nel profondo, egli stesso: *mysterium coniunctionis*.

Note

¹ <https://sites.google.com/site/lastellalalunailsole/assignments/unariflessionediumbertogalimbertisugliargomenti-dellaprimagiornatadelcorso>

Bibliografia

- Bachelard G.**, *Le ragioni del sapere*, Milano, Jaca Books, 2007.
- Eliade M.**, *Il mito dell'eterno ritorno*, Roma, Borla, 1989.
- Finley Hurley J.**, *Stregoneria*, Milano, Armenia, 1986.
- Gaillard Ch.**, *Il museo immaginario di Carl Gustav Jung* Bergamo, Moretti e Vitali, 2003.
- Hillman J.**, *Saggio su Pan*, Milano, Adelphi, 1997.
Le storie che curano, Milano, Cortina, 1999.
- Jung C.G.** (1942), *Psicologia e alchimia*, vol. XII, Torino, Boringhieri, 1992.
(1945-1954), «L'albero filosofico», in *Opere*, vol. XIII, Torino, Boringhieri, 1989.
- Livorsi F.**, *L'avventura di Jung*, Alessandria, Falsopiano, 2012.
- Merleau-Ponty M.**, *L'occhio e lo spirito*, Milano, Se, 1989.
- Nietzsche F.**, *La Gaia scienza*, aforisma 125, Milano, Rusconi, 2010.
- Tolkien J.J.R.**, *Il Signore degli Anelli*, Milano, Bompiani, 2003.

SACRALITÀ DEL MYSTERIUM INTORNO AL FILM «MYSTERIUM»

ANTONELLA ADORISIO

Psicologa analista, docente e supervisore CIPA-IAAP, docente di Movimento Autentico in ambito internazionale, saggista e film-maker, danzamovimentoterapeuta ATI-APID – Roma

Il DVD *Mysterium, una Preghiera Poetica – Testimonianze sulla Coniunctio Corpo-Spirito* (57'), è distribuito in inglese da *Spring Journal Books* ed è un progetto no-profit: il ricavato viene donato a un fondo che si occupa di sostenere l'educazione nel Sud dell'India di un piccolo Lama tibetano, la reincarnazione del venerabile Ribur Rinpoche, nonché al sostegno della straordinaria scuola e organizzazione umanitaria «Alice Project», gestita da Valentino Giacomini e Luigina De Blasi a Bodhgaya e a Sarnath (India). Il film è dedicato a Paola Carducci e contiene le testimonianze di: Antonella Adorisio, Paola Carducci, Joan Chodorow, Michael Conforti, Priscilla D'Alessandro, Matteo Karawatt, Rafael Lopez-Pedraza, Father John Malecki, Margarita Mendez, Robert Mercurio, Lama Ciampa Monlam, Tina Stromsted, Vincenzo Tallarico, Tenzin Tsomu. Musiche di Donatella Caramia, Lorenzo Pierobon, Comunità di Taizè. Riprese e montaggio di Antonella Adorisio. Un ringraziamento speciale per il prezioso aiuto nella Post Produzione al regista Marcellino De Baggis improvvisamente scomparso nel 2011 a soli 40 anni.

Il DVD *Mysterium* è pura grazia, un vero dono.
Padre John Malecki, Ph.D

Vorrei esprimere la mia gratitudine a Riccardo Mondo e a tutti i soci IMPA per avermi invitato a Catania a presentare il film *Mysterium – Una Preghiera Poetica, Testimonianze sulla Coniunctio Corpo/Spirito*, all'interno della giornata dedicata all'opera di C.G. Jung *Mysterium Coniunctionis*. Il titolo del film nasce proprio dalla consapevolezza del Mistero che governa le nostre vite e che in modo invisibile condiziona ogni evento, apre o chiude le porte, favorisce od ostacola desideri, porta malattie o guarigione, conduce alla nascita o alla morte. È nel *mysterium* di tanti eventi sincronistici che il film si è auto-creato. Più di dieci anni fa, quando ancora non avevo alcuna idea che avrei dato vita ad un filmato, mi divertivo a sperimentare, grazie alle nuove tec-

nologie, i primi montaggi video al computer. Ricordo che un giorno mi misi a filmare il libro di Jung *Mysterium Coniunctionis*, che stavo rileggendo per mettere a punto alcuni articoli sull'immaginazione attiva. Mentre sulla terrazza della mia abitazione filmavo il volume aperto e poggiato su di un tavolo, arrivò inaspettata una folata di vento che aprì le pagine e diede alle riprese un tocco di magia. Ancora non sapevo che quelle pagine che si aprivano da sole in modo così armonico sarebbero divenute in fase di montaggio l'inizio dell'intervista a Robert Mercurio, filmata nel 2003. Nella sua testimonianza Robert Mercurio, sottolineando l'analogia tra dimensione spirituale e trascendentale, disse:

Jung ci insegna che più abbiamo il coraggio di entrare dentro noi stessi, di introvertire la nostra attenzione, cercando di toccare la profondità dentro di noi, più si apre davanti a noi la dimensione del trascendente e la dimensione transpersonale e misteriosa. Ecco, a me sembra che una spiritualità Jungiana, per dirla così, nasca soprattutto dalla pratica dell'immaginazione attiva, cioè quel momento intimo e privato in cui ognuno di noi ha la possibilità di toccare veramente gli aspetti misteriosi e archetipici di quello che viviamo.

Queste parole descrivono molto bene proprio quanto mi accadde durante le fasi di ripresa e di montaggio del filmato. All'inizio non c'era alcuna intenzione di creare qualcosa di specifico, non c'era un'idea preordinata, non c'era un progetto, né alcuna intenzione di voler mostrare quel che stavo creando. Da un lato c'era il gusto del gioco, la curiosità di scoprire nuovi modi per esprimere il mondo interiore, dall'altro un'esigenza molto potente di dare vita simbolica ad emozioni dolorose. La scelta nel montaggio era intuitiva, immediata, poco conscia. Trasferire le immagini dalla telecamera al computer mi permetteva di dare forma a emozioni e immagini interne, come se stessi scrivendo un diario personale. Più entravo nel profondo senza alcuna aspettativa, più si aprivano le porte che mi spingevano a portar fuori quel che si stava auto creando. La mia percezione era che *Mysterium* fosse guidato dal Sé, dalle profondità dell'incon-



scio personale e collettivo. L'immagine interna che con maggiore frequenza mi appariva spontaneamente era quella dello scorrere dell'acqua che copriva e scopriva ogni cosa. La voce dell'acqua trascinava via con sé le cose vecchie e mi diceva che la vita si rinnova continuamente. A volte nell'acqua appariva un fuoco, quel fuoco spirituale che non brucia e che può coesistere con la materia. Talmente potente era l'esigenza intima e transpersonale di rendere visibili questi moti interni dell'anima che le immagini filmate dell'acqua e del fuoco finivano nel computer insieme a eventi e luoghi filmati in molti anni in giro per il mondo. Testimoniare la danza dell'acqua, del fuoco, del vento, della terra, degli animali, delle mani che si innalzavano al cielo invocando, supplicando, pregando o delle mani che si stringevano in senso di solidarietà e condivisione, risvegliava la coscienza più antica e mi riportava al centro, verso quel Tao che non ha nome, verso l'ordine implicito che è più reale di quello esplicito. Ciò mi metteva in connessione con l'ordine invisibile che sottende ogni cosa e mi portava la gioia del sentirsi connessi con una realtà inconoscibile. In quegli attimi anche il mio senso estetico restava soddisfatto. Sullo sfondo la percezione dell'interconnessione e della relatività di tutti i fenomeni, Eros e Psiche e la possibilità del sentirsi in relazione, il travaglio e la sofferenza, il perdersi e il ritrovarsi del processo di individuazione. Il mistero della vita, della morte, della vita. La nascita in questo mondo e la nascita nell'al di là. La musica che apre il cuore. Il pathos dell'anima e l'esperienza misterica della trasformazione.

*Il film *Mysterium* è un nutrimento dell'anima che apre alla speranza senza illudere... una guida nei sentieri del mondo... sottratti ad ogni tirannia di spazio e tempo... Un'apertura che invita alla meditazione... a un incontro con quell'anima mundi, che rischia di essere sommersa dagli strepiti del nostro tempo...*

Wilma Scategni

A poco a poco, da "diario per immagini", *Mysterium* è diventato un film da condividere per comunicare esperienze vissute, suscitare risonanze emotive e indurre riflessioni sul modo personale in cui ciascuno vive la propria spiritualità. Da evento intimo e privato si è trasformato in evento collettivo e pubblico. Nel *Libro Rosso*, Jung, riferendosi alla metafora del carro e dell'auriga, ci dice che non sempre seguire l'intenzione e la volontà è di aiuto, anzi, a volte l'intenzione e la volontà ci portano addirittura contro il nostro destino. Se la nostra intenzionalità e la nostra volontà sono troppo forti e non sono in sintonia con il volere del Sé, con l'ordine sottostante o con il bene comune, queste verranno fortemente contrastate dal non potere e dal non senso e ci si potrà ritrovare in situazioni di sofferenza e impotenza. Jung, attraverso un profondo travaglio, giunse a comprendere che il non senso, come il senso, è parte della vita e insieme portano al Senso Superiore, che si svela a poco a poco e resta di fatto, sempre inconoscibile, avvolto nel *Mysterium*. Se si accoglie e si nutre il mistero celato nei simboli, saranno i simboli stessi a farci da auriga. In effetti, è proprio con que-

sta metafora del simbolo come auriga, del muoversi e lasciarsi muovere, del guidare e lasciarsi guidare, del vivere e lasciarsi vivere che il film *Mysterium* è stato creato e presentato. Tra il 2002 e il 2010, si è andato facendo nel corso del tempo e dei viaggi vicini e lontani. I tanti luoghi della natura filmati in Italia, India, Nepal, Namibia, Sud Africa, Stati Uniti, Cina, Egitto, Grecia, Isole Tonga, rispecchiano paesaggi interiori e sono da intendersi come luoghi dell'anima. Nel paradosso che congiunge dentro e fuori si sono venute a generare nuove possibilità che mi hanno permesso di sperimentare inattesi eventi sincronistici, espressione manifesta dell'attivazione di una *coniunctio* tra gli opposti. Il processo di montaggio, guidato da invisibili connessioni, è stato un modo per vivere l'immaginazione attiva nella vita. Poco prima di girare la seconda versione di *Mysterium*, mi accadde un incredibile evento a Naxos, l'isola delle *Nozze Sacre* di Dioniso e Arianna, l'isola della *Coniunctio*, tema del film. Mi trovavo completamente sola in un antico santuario nel quale si potevano percepire potenti e invisibili energie spirituali. In quell'atmosfera mi venne spontaneo di sedermi in meditazione e al termine di questo momento di pace mi giunse dal profondo una domanda sul mio immediato futuro. La domanda conteneva la richiesta di una risposta tangibile. Quando riaprii gli occhi, fatti pochi passi con la mia telecamera tra le mani, rimasi folgorata dallo stupore: sul prato giaceva una telecamera smarrita. E ora mi ritrovo con due telecamere, perché? Dopo una serie di peripezie che mi illuminarono sui percorsi della vita, con grande gioia potei ritrovare i proprietari e far restituir loro la telecamera venendo a sapere che si trattava di un dono di nozze. Questo episodio di sincronicità mi incoraggiò a portare avanti la creazione del «docufilm», intraprendendo nuovi viaggi e ampliando le interviste. *Mysterium* aveva visto una sua prima versione breve nel 2003, ed era stato presentato a Roma al Congresso Nazionale CIPA di quell'anno e successivamente al Congresso Internazionale della IAAP (*International Association of Analytical Psychology*) a Cape Town nel 2007. La commozione e l'entusiasmo con cui *Mysterium* fu accolto al congresso in Sud Africa furono un grande stimolo al proseguimento del lavoro che allora sentivo come ancora non compiuto. Dopo l'episodio di Naxos acquistai una telecamera professionale e una serie di congiunture favorevoli permisero a questa telecamera di essere presente e testimone eventi di rara bellezza, come la cerimonia di incoronazione di un piccolo Lama tibetano a Bodhgaya o i luminosi sguardi dei tanti bambini che con sorpresa ed entusiasmo si slanciavano verso di essa.

Il mio cuore canta dopo aver visto Mysterium
Michelle Seligson

L'attuale versione è nata nel 2010 ed è stata presentata prima al Congresso IAAP di Montreal (2010) e successivamente in molti altri congressi e seminari in svariate città italiane e in diversi paesi del mondo. *Mysterium* invita a compiere un piccolo viaggio interiore per aprirsi alla dimensione transpersonale, allo spirito del profondo e al linguaggio del

cuore. Il film, infatti, proviene dall'anima e si rivolge all'anima, apre domande, porta punti di vista diversi, racchiude molteplici espressioni dello spirito e della natura sottolineando la diversità e la bellezza dell'esperienza spirituale di ciascuno. Gli aspetti artistici, emozionali, immaginali danzano insieme a quelli più razionali legati al pensiero e alle riflessioni. Dedicato al rapporto tra spirito e materia, il film esplora le continue trasformazioni dell'esistenza e si snoda tra suoni, parole e immagini che appaiono e scompaiono attraverso lo scorrere dell'acqua nel mistero della morte e della vita. Esperienze provenienti da svariati orientamenti sono qui raccolte a testimoniare la Molteplicità nell'Unità. Immagini multiculturali sono intervallate da interviste a 12 analisti junghiani (tre di loro non sono più qui) provenienti da Italia, India, Stati Uniti, Venezuela e da testimonianze del buddhismo tibetano filmate in alcuni dei luoghi più sacri e più potenti del pianeta: Bodhgaya in India e lo stupa di Bodnath in Nepal. «Cos'è la spiritualità per te? Cos'è la coniunctio corpo/spirito per te?». Queste le domande che ho posto nelle interviste. E queste stesse domande rivolgo al pubblico che si accinge a lasciarsi assorbire e permeare dall'atmosfera lunare del film.

Antonella rende onore alla spiritualità di molte culture. Lasciatevi penetrare dall'atmosfera del film. Potrebbe rivelarsi un'esperienza numinosa, una scintilla di infinito in uno stato di sospensione dal tempo.
Anthony Wilson

Ognuno è stato filmato nel luogo che ha scelto e ha portato il proprio modo soggettivo di vivere la spiritualità e di

intendere la *coniunctio* corpo/spirito. La molteplicità delle espressioni tra Oriente e Occidente ha potuto così racchiudersi nell'unità di un montaggio video. In una delle prime interviste Paola Carducci, analista junghiana e Sand-play Therapist, scomparsa nel 2005, e alla cui memoria è dedicato questo lavoro, dice:

per me la spiritualità non è uno spazio separato o al di sopra delle occupazioni quotidiane e dei rapporti affettivi. Io la vedo come ciò attraverso cui un essere umano vive, come un corpo sottile che anima.

Paola Carducci si è offerta di lasciarsi filmare durante la creazione di una sua sabbia. Le immagini che scorrono testimoniano lo spontaneo e inaspettato crearsi di un giardino zen che emerge dal contatto delle mani con la sabbia nella sabbiera. Anche Tina Stromsted, analista junghiana e danzamentoterapeuta con una straordinaria esperienza clinica, mi ha permesso di filmare una sua esperienza all'interno del proprio studio a San Francisco. Nel montaggio le sue danze si sono intrecciate con le immagini antiche raffigurate nei dipinti e nelle sculture presenti nella sua casa. Le divinità della Villa dei Misteri di Pompei sono andate dissolvendosi tra i movimenti e le parole di Tina, gli alberi della foresta californiana e le splendide musiche di Donatella Caramia, neuropsichiatra, docente universitaria, compositrice musicale e di Lorenzo Pierobon, musicista, musicoterapeuta e cantante specializzato nell'uso del canto armonico. Tina ha raccontato una sua esperienza e ha detto:

Il corpo è uno strumento sacro, deve essere sufficientemente solido e flessibile per ricevere l'energia spirituale, per contenerla, esprimerla, canalizzarla e viverla. Incorporare la spiritualità è l'esperienza del sentirsi a



Edizioni
Magi

Tutti i libri sul sito delle Edizioni
Magi sono scontati del 15%

www.magiedizioni.com

redazione@magiedizioni.com 06.854.22.56



casa nel corpo, un sentimento di risonanza vitale con l'universo.

Sottolineando l'aspetto pratico e corporeo della spiritualità, Tina ci ha ricordato che la spiritualità è attiva e orientata verso la comunità, comporta la capacità del perdono e della compassione e al tempo stesso è anche profondamente introvertita e numinosa.

Margarita Mendez, analista junghiana, che utilizza il movimento nella pratica analitica, presidente della Società Analitica Junghiana Venezuelana, mi ha raggiunto in California dal Venezuela per collaborare alla mia ricerca, portando anche un'intervista da lei fatta a Rafael López-Pedraza. López-Pedraza, uno dei padri della psicologia archetipica, è scomparso all'età di novant'anni, pochi mesi dopo questa preziosa intervista. López-Pedraza, riportando il valore dell'immagine nella psicoterapia, ci ha ricordato che l'immagine è ciò che rende possibile l'impossibile e che una vera psicoterapia per essere tale deve poter essere trasformativa. Margarita Mendez nella sua intervista, mostrandoci un'immagine alchemica ha sottolineato le infinite e diverse possibilità di ciascuno: «non esiste un sentiero prestabilito per l'autorealizzazione e come dice Jung, ognuno deve poter trovare la propria via». Citando una canzone di Lucio Dalla, Margarita ci ha ricordato che: «alla porta dell'universo è importante non arrivare in fila ma tutti quanti in modo diverso». A proposito di questa specificità Priscilla d'Alessandro ha portato il suo modo di vivere la dimensione spirituale attraverso l'immaginazione attiva e la scrittura, mentre Michael Conforti, fondatore e direttore dell'Assisi Institute per lo studio dei modelli archetipici, ha ribadito l'estrema duttilità della dimensione spirituale che può accompagnarsi alle attività della vita quotidiana: dallo scrivere, al leggere, insegnare, cucinare, condividere esperienze sociali. L'importante è cercare di capire quali sono le forze naturali che ci muovono ogni giorno per poter vivere in accordo con esse, con quel potere del Sé che plasma la nostra vita e il nostro destino.

La dimensione del sacro nella vita quotidiana è resa visibile nelle immagini che scorrono. Gestii e posture nell'arte, a ritroso fino all'antichità, appaiono e ricompaiono oggi tra bambini, adulti e tra i nostri cugini animali in molte parti del mondo. Un lavoro poliedrico, bello e significativo. Se siete interessati all'immaginazione attiva e al rapporto corpo/spirito non perdetevi questo film!

Joan Chodorow, Ph.D

Joan Chodorow, analista junghiana, danzavivimentoterapeuta, autrice di molte pubblicazioni e pioniera nell'uso della danza quale modalità dell'immaginazione attiva, ha sottolineato che l'espressione del corpo in movimento è in ogni istante sia letterale che simbolica. Tra le piante del suo giardino, tra gli innumerevoli libri e gli oggetti della sabbiera del suo studio, tra le sequoie giganti della Redwood Forest californiana, Joan si è offerta di raccontarci del rapporto del movimento espressivo con le diverse dimensioni dell'ima-

ginazione: quella religiosa che si esplica nel dialogo con gli dei e le dee interiori, quella estetica che si esplica attraverso l'armonia del ritmo, quella filosofica più legata all'aspetto simbolico, quella sociale legata alla relazionalità e condivisione e, infine, l'immaginazione psicologica. Quest'ultima è la quintessenza delle altre quattro e corrisponde «alla possibilità di creare e ricreare la personalità attraverso l'antico detto: *conosci te stesso*». Dopo avere sorvolato le vette dell'Himalaya su un piccolissimo aereo della Buddha Air, ho intervistato, sullo sfondo delle cime innevate, Vincenzo Tallarico, analista junghiano, esperto e docente di buddhismo. Tallarico ha sottolineato l'importanza delle pratiche quotidiane come la meditazione, l'uso dei mudra, la circumambulazione dei templi, le prosternazioni, per attivare e sostenere attraverso particolari posture o movimenti del corpo, l'energia sottile della mente e dare così un'impronta positiva a ogni giornata. Nel tantra tibetano, la *coniunctio* corrisponde ad un livello energetico che prende forma attraverso le pratiche spirituali (sempre associate a gesti o posture corporee) e permette di sentirsi in armonia con il vento sottile. In tal modo è possibile contattare quello stato di pace e pienezza che nel buddhismo corrisponde alla vera natura della mente, abitualmente offuscata dalle emozioni che la coprono. Grazie a Vincenzo ho potuto anche intervistare in Nepal un grande Lama Tibetano, Lama Ciampa Monlam, accompagnato dalla giovane nipote Tenzin Tsomu. Lama Monlam ha sottolineato che nel buddhismo la mente è un puro vento che risiede in noi e che raccoglie il karma. L'importanza della meditazione è stata sottolineata anche da Matteo Karawatt, analista junghiano indiano e italiano che ha parlato della tradizione Yoga dell'India antica quale potente mezzo per unificare il corpo e la mente con lo spirito che trascende entrambe, allo scopo di raggiungere l'unione dello spirito individuale con lo spirito universale. Mi piacerebbe concludere, come ho fatto nel film, con la meravigliosa intervista, appositamente lasciata per ultima, a Father John Malecki, analista junghiano di New York, teologo e straordinario esempio di realizzazione spirituale, scomparso lo scorso aprile all'età di novantadue anni. Ecco nello sfavillio dei suoi giovanissimi e luminosi occhi azzurri cosa ci comunica:

Per me la spiritualità è lasciare in sospenso la mia vita a un Dio amorevole attraverso una continua relazione con Dio. Vivo la spiritualità ogni giorno dicendo Sì a Dio, vivo nel momento presente in uno stato di piena consapevolezza. La mia vita sta finendo, non so dove Dio mi può portare ma dico Sì a Dio dovunque mi porti. Quando si vive in questo modo ogni momento diventa migliore del precedente. Oggi mi sento più felice e più soddisfatto di come mi sentivo ieri, ho ottantotto anni e mi sento meglio di quando ne avevo ottanta. In questo modo il nostro Dio è il Dio delle sorprese, delle meravigliose sorprese!

Link del trailer: http://www.youtube.com/watch?v=I_L0bQHIGm0

Link di Spring Journal: <http://www.springjournalandbooks.com/cgi-bin/eccommerce/ac/agora.cgi?ppinc=1a&product=Video>

Il *Mysterium* nella materia

SILVIA ALAIMO

Psicologa e psicoterapeuta, socia IMPA – CATANIA

La mia riflessione sul mistero della *coniunctio* corpo-spirito parte dal substrato corporeo dell'esperienza come via d'accesso alla sfera del trascendente.

È una sfida affascinante partire da un codice materico per discendere verso aspetti più profondi, inafferrabili, spirituali. Come se la «materia» contenesse in sé un'essenza segreta, misteriosamente connessa a una dimensione «ulteriore».

Il mio background gestaltico mi conduce ad un'altra *coniunctio*, quella tra una visione fenomenologica, orientata ad una lettura dell'esperienza legata ai sensi e alla corporeità, e la visione analitica junghiana che apre il sipario all'inconscio e alla sua lettura simbolica, anche attraverso il disvelamento degli archetipi e come si declinano nella nostra esistenza.

È nell'intimità della materia che giace sepolto il *deus absconditus*¹ che invoca aiuto per essere riportato alla luce. Una teofania in cui anche il Verbo si è fatto carne².

Nella nostra tradizione occidentale la trascendenza è sempre rappresentata in modo verticale e in senso ascensionale.

Una ricerca spirituale invece implica anche una discesa verso le profondità e non solo un salire, che suggerisce un distacco dal corpo, ma un andare dentro le nostre radici.

Hillman scrive ne *Il codice dell'anima* (ed. it. 2005):

La scala che sale al cielo come simbolo di progresso spirituale ha un'antica origine. Ebrei, greci e cristiani hanno tutti assegnato uno speciale valore a ciò che sta sopra, e la moralità occidentale, la cui bussola è fortemente attratta dallo spirito, tende a situare tutte le cose migliori in alto e le peggiori in basso. Con l'Ottocento, la crescita poteva dirsi definitivamente irretita in questa fantasia ascensionale. La teoria di Darwin per cui l'uomo «discende» dalla scimmia è diventata, nella nostra testa, l'«ascesa» dell'uomo [...]. E oggi, l'idea della crescita verso l'alto è ormai diventata un luogo comune biografico. Essere adulti è essere grandi, avere raggiunto l'altezza definitiva. Questo, però, è solo uno dei modi in cui si può parlare della maturità, il modo eroico. Le piante infatti, dalla piantina di pomodoro all'albero più elevato, mentre si innalzano verso la luce, affondano e ramificano sempre più le loro radici.

E ancora Jung (1961):

Più abbiamo il coraggio di entrare dentro noi stessi e più entriamo nella dimensione del trascendente.

Noi non solo abbiamo un corpo, bensì noi siamo il nostro corpo.

E lì che si trova scritta la nostra storia. È da quel luogo che il terapeuta/alchimista può cominciare a «lavorare la materia» per giungere alla trasformazione che sta nel processo

individuativo.

Il corpo è il luogo del sentire, delle emozioni che diventano concrete.

Per Merleau-Ponty (1942) il corpo è anima in ogni sua parte, come «involucro vivente delle nostre azioni» in cui colui che esprime e ciò che viene espresso sono una cosa sola.

E ancora per Jung (1936), le emozioni

sono profondamente radicate nella materia concreta del corpo, costituiscono il ponte tra la psiche e il soma. È nella psicopatologia che questi due ambiti tendono a separarsi. Al contrario, un'emozione provata in modo naturale comporta una relazione dialettica, un'unione di corpo e psiche.

Il nostro corpo «parla» anche attraverso ogni gesto mancato: le lacrime non piante, l'urlo non gridato, la paura non espressa, la rabbia trattenuta. Ogni sua parte desensibilizzata o contratta è legata a emozioni bloccate e a un'«intenzionalità»³ interrotta, ampliando la distanza tra un'«anatomia simbolica» (Salonia, 2008), e un'«anatomia reale».

Quando non è ascoltato, il corpo urla attraverso il dolore e la malattia.

Ecco che allora il corpo è al tempo stesso sia il luogo più vicino a noi, più intimo, ma anche, paradossalmente, più lontano, un «altrove» poco conosciuto, quando diventa per noi estraneo, privo di sensazioni, emozioni, immagini, inanimato (cioè senz'anima).

O come quando lo si vede solo «dal di fuori» perdendo il senso di sé e della propria unicità, dentro un'estetica «selvaggia» dello sguardo proprio e altrui che scruta, valuta, rifiuta e che ostacola l'ingresso nella propria pelle, anziché coglierne una bellezza che porti alla gratuità e allo stupore. La bellezza manda in estasi, «tira fuori» l'anima di chi scopre, seduce, porta con sé, rende leggeri (toglie i pesi), ci riporta alle vibrazioni arcaiche che il nostro corpo e la nostra anima avvertono in modo intuitivo e immediato.

Il dramma è il torpore, il non essere in contatto con la propria anima, con la propria voglia di bellezza, intesa anche come «nepsis» (si veda Clement, Serr, 1985), risveglio.

(...) Il risvegliato e sapiente dice: corpo io sono in tutto e per tutto, e null'altro; e anima non è altro che una parola per indicare qualcosa del corpo (...). Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza (Nietzsche, 1883-1885).

Perché il corpo «lontano» e il corpo «intimo» s'incontrino è necessario un itinerario che porti dalla prospettiva del «corpo che ho» alla consapevolezza del «corpo che sono».

Damasio (1999) scrive:



La coscienza inizia quando il cervello acquisisce il potere di raccontare una «storia senza parole che si svolge entro i confini del corpo».

Possiamo dire che abbiamo/siamo il corpo che ci permetta di pensare. Il corpo è negato nella misura in cui non ha uno «spazio nella mente».

Il mistero è il luogo proprio in cui la parola tace. Il rapporto con il mistero e il suo silenzio avvicina l'alchimia alla mistica. «Mistico» deriva infatti da «mistero», dal greco *myein* (tacere).

La progressiva integrazione tra il corpo reale e il corpo vissuto è un evento che viene percepito e raccontato come rinascita o *rebirthing*⁴.

Gibran:

Mi fu dato di nascere una seconda volta quando la mia anima e il mio corpo si amarono e si unirono in matrimonio.

Il corpo è anche il luogo della memoria, a cominciare dalla potenza evocativa dell'ombelico (Salonia, 2000), lo stigma indelebile che ci ricorda come non ci siamo fatti da soli, che il principio non ci appartiene, che siamo dentro una storia. Apprendiamo l'*esserci-con* (Conte, 2012) l'altro e con il mondo, dalla casa relazionale che abbiamo abitato, dalle esperienze di contatto che il nostro corpo ha avuto e da quelle che sono mancate.

Lo sfondo dei contatti «scontati»⁵ come respirare, mangiare, parlare, muoversi, e che si costruisce dentro relazioni primarie e stabili, fonda il nostro «ground»⁶ identitario.

Quando questo non c'è stato, l'esperienza necessita di essere continuamente aggiornata/verificata, come se non fosse scontato avere il terreno sotto i piedi o avere il senso della propria integrità.

Così come il paziente grave che vive la sensazione precaria e discontinua di stare sempre su un terreno franante, e nel corpo ne riconosciamo il vissuto angosciante di questa mancanza, dove il controllo e la rigidità diventano necessari per placare l'angoscia di crollo o di frammentazione.

La relazione pertanto è il primo «recinto sacro», una «seconda pelle», in cui si definiscono i confini del nostro corpo e della nostra identità.

Come testimoni e terapeuti, possiamo «leggere» «come» la persona ne fa esperienza, non tanto per interpretarlo, ma per sostenerlo nella scoperta di sé e del contatto spontaneo con l'ambiente.

Un corpo diventa leggero, si scioglie, solo attraversando la tensione, stando con ogni nervo dentro l'Ombra.

Si tratta allora di riscoprire l'*intenzionalità* del corpo, di portare a compimento il gesto mancato, attraverso l'incontro con la propria Ombra, «che è confronto con la densità della materia», come ci dice Jung (1980).

E l'individuazione come trasformazione psichica è sempre frutto della connessione polemica tra aspetti oscuri e aspetti luminosi è che diviene compito etico che integra gli opposti e realizza il mistero della congiunzione/trasformazione.

L'archetipo della congiunzione tra gli opposti si declina

anche nella relazione terapeutica, dove entrano in dialogo anche due coscienze e due inconsci.

Come l'alchimista, il terapeuta è colui che deve produrre l'unità a partire dall'iniziale stato di separazione (Jung, ed. it 1990).

E la persona stessa, dinanzi al terapeuta-testimone, attraverso la concentrazione e la consapevolezza, impara a comprendere-si (cosa sento, cosa voglio).

Trasformando la tensione in espressione ci si riappropria finalmente di parti di sé prima ignorate o alienate, come aree di sofferenza cui dare ascolto. Non solo ferite quindi, ma ferite dentro cui scorgere un mondo diverso, inespresso. Altra espressione tangibile della coniunctio, che nasce dal cuore della corporeità, è il «respiro», punto di partenza e di arrivo, ponte che ci riconnette al «corpo vissuto», in cui corpo e psiche formano un «unica essenza al contempo materica ed inafferrabile.

È Spirito, dal greco *pneuma*, nella più antica accezione, significava «respiro», «aria», «soffio animatore» (in latino, *spiritus*).

Così come in ebraico una stessa parola, *ruah*, indica «spirito», «respiro» e «fiato della vita». Come se la spiritualità fosse intessuta nelle fibre del corpo vivente.

Un antico detto orientale ci ricorda che «mentre la gente comune respira attraverso la gola, l'uomo vero respira attraverso i talloni», un respiro che pervade e attraversa tutte le parti del corpo.

L'atto di respirare rappresenta la nostra prima danza col mondo, in cui prendiamo dentro con l'ispirazione qualcosa di buono, allargando la nostra forma corporea nello spazio, e di espirazioni in cui portiamo fuori di noi ciò che non ci serve o che rifiutiamo, ritraendoci dall'ambiente per tornare maggiormente a noi stessi.

Una danza che ricongiunge momento per momento l'ispirare e l'espirare, il dentro e il fuori, l'essere-da (il primo respiro) e l'andare verso (intenzionalità), l'essere-con (l'aria che respiro appartiene a tutti) e l'esser-ci (respiro l'aria di tutti nel mio modo), come ricorda la Irigaray (1997).

Respirando, la nostra psiche attraversa ed anima il nostro corpo dando forma alle sue molteplici espressioni. Nel respiro, corpo e psiche confluiscono a formare un'unica essenza, al contempo materica ed inafferrabile.

Ri-contattando il nostro corpo ci colleghiamo non solo alle nostre esperienze personali, ma anche ad un ambito più archetipico di movimenti, immagini ed emozioni che accresce il nostro senso di comunanza con il mondo.

La spiritualità è radicata nel corpo, non soltanto quello individuale, ma è corpo anche il cosmo, il nostro pianeta, e la connessione tra noi soggetti umani e la Terra.

È l'attività creatrice dello spirito aperto al mondo. La spiritualità infatti non appartiene a un tempo e a uno spazio separati, ma all'esperienza ordinaria del vivere, anche nei suoi aspetti più materici.

L'atto di respirare rappresenta la nostra prima danza col mondo, in cui prendiamo dentro con l'ispirazione qualcosa di buono, allargando la nostra forma corporea nello spazio,

e di espirazioni in cui portiamo fuori di noi ciò che non ci serve o che rifiutiamo, ritraendoci dall'ambiente per tornare maggiormente a noi stessi.

Parafrasando Kundera, possiamo affermare poeticamente che ogni corpo deve scoprire la propria anima e ogni anima deve scoprire il proprio corpo: quando avviene questo matrimonio, si rinasce ed è possibile incontrare in un ritmo nuovo anche il corpo dell'altro.

In questo modo realtà interna e realtà esterna si coniugano, così come il corpo individuale e il «corpo collettivo». E ancora l'incontro tra conscio e inconscio, tra psiche e materia, che sembrano manifestarsi nella loro unità di fondo: l'*unus mundus*⁷.

Note

¹ Il *Deus Absconditus* è in relazione al tema del libero arbitrio e del circolo ermeneutico fede-ragione. La divinità si manifesta in un modo tale da non violare la libertà dell'uomo, che la fede resta una scelta non un dato di fatto evidente e inconfutabile per la ragione.

² Anche nella tradizione cristiana Dio è passato per la via della «materia».

³ L'intenzionalità, nella fenomenologia, è l'attitudine costitutiva del pensiero ad avere sempre un contenuto, a dirigersi necessariamente verso un oggetto, senza il quale il pensiero stesso non sussisterebbe. Non ha a che vedere con la libera volontà né con l'agire «intenzionalmente», avendo dal punto di vista filosofico soltanto un significato tecnico. Nella Psicoterapia della Gestalt, l'intenzionalità è relazionale. L'episodio di contatto altro non è che il dispiegarsi di un'intenzionalità di contatto del soggetto che si intreccia con quella dell'altro. Assumere l'intenzionalità relazionale come chiave ermeneutica trasforma ogni sintomo in ricerca, fallita ma non dismessa, dell'altro.

⁴ *Rebirthing* significa letteralmente «rinascita», intesa questa come rinnovamento e nuova scoperta del sé e come possibilità di rivivere i vissuti psicofisici ed emozionali della nascita e del nostro vissuto prenatale. Durante la pratica del *Rebirthing* l'attenzione è completamente rivolta al respiro. L'obiettivo, come nella pratica della meditazione, è quello di lasciare che pensieri e sensazioni corporee scorrano liberamente, non permettendo che la mente si «attacchi» ad essi.

⁵ La Psicoterapia della Gestalt considera il contatto «scontato» il sistema di supporto necessario all'istaurarsi di nuove percezioni. Questo sistema di

sostegno è stato descritto da Laura Perls come ciò che proviene dalla «fisologia primaria libera che implica l'assimilazione e l'integrazione dell'esperienza» (Spagnuolo Lobb, 2011).

⁶ In Gestalt Therapy per *ground* s'intende il terreno su cui scontatamente ci appoggiamo nel «condurre normalmente» la nostra vita. Sempre secondo quest'orientamento, esso è costituito dalle funzioni *es* e *personalità* del sé: semplificando, la prima consiste nell'appoggio che costantemente e scontatamente ci viene dal corpo, la seconda nell'appoggio dei ruoli che abbiamo assimilato. Ogni esperienza si sviluppa infatti attraverso il delinearsi di una figura che emerge su uno sfondo che la rende possibile: qui lo sfondo si frantuma e la figura si disintegra (Spagnuolo Lobb, 2011).

⁷ Jung ipotizzò che psiche e materia fossero aspetti della stessa natura vivente che egli chiamò *Unus Mundus*, mondo unico. Come unica manifestazione di energia, la psiche agirebbe a bassa frequenza, estesa nel tempo e nello spazio, mentre la materia agirebbe ad alta intensità (Jung, 1980).

Bibliografia

Clement O, Serr J., *La preghiera del cuore*, Milano, Edizioni Ancora, 1985.

Conte V., *La Gestalt Therapy e i pazienti gravi*, «Rivista internazionale GTK», 2, 2012.

Damasio A. (1999), *Emozione e Coscienza*. Milano, Adelphi, 2000.

Hillman J., *Il codice dell'anima*, Milano, Adelphi, 2005.

Irigaray L., *Tra Oriente e Occidente. Dalla singolarità alla comunità*, Roma, Manifestolibri, 1997.

Jung C.G. (1936), «Fondamenti della psicologia analitica (Conferenze tenute alla Tavistock Clinic di Londra 1935)», in *Opere*, vol XIV, t. 2, Torino, Boringhieri, 1990.

L'uomo e i suoi simboli, Milano, Rizzoli, 1961.

La sincronicità, Torino, Boringhieri, 1980.

Merleau-Ponty M. (1942), *La struttura del comportamento*, Milano, Mimesis, 2010.

Nietzsche F. (1883/1885), *Così parlò Zarathustra*, Roma, Newton Compton, 2010.

Salonia G., «La Gestalt Therapy e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness», in S. Vero, *Il corpo disabilitato. Semiologia, fenomenologia e psicopatologia del fitness*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Rivista internazionale GTK, 2, 2012.

Spagnuolo Lobb M., *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Milano, Franco Angeli, 2001.



RICCARDO MONDO

NEI LUOGHI DEL FARE ANIMA

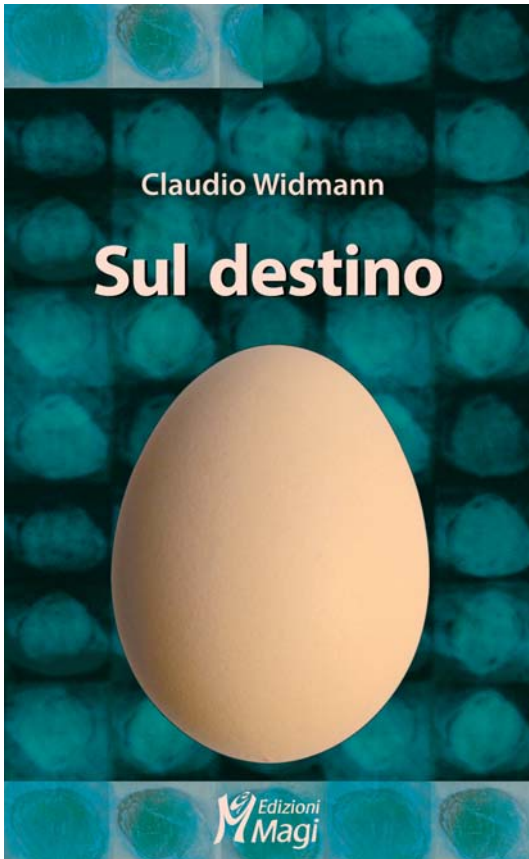
Dimensione immaginale del processo terapeutico

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 18,00 – PAGG. 144 – FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870783

«Cosa accade nella mente dell'analista quando l'incontro con l'altro, dopo tanti anni di esperienza clinica, diventa uno degli ingredienti fondamentali del fare terapeutico? Quale luogo abitano, in quella stessa stanza, le teorie che hanno fondato la sua dimensione terapeutica e che hanno dato vita alle sue fantasie sul paziente e sulla cura? Qual è allora l'atteggiamento che l'analista può assumere per fare in modo che il bagaglio di conoscenze accumulate non diventi solo una griglia per codificare adeguatamente il comportamento dell'altro ma si presentifichi ogni volta come una nuova fonte cui attingere per trovare le immagini che connotino il processo terapeutico in atto? Se conveniamo con Jung sulla considerazione che non si può esercitare influenza se non si è suscettibili all'influenza dell'altro, non possiamo pensare che sia solo la rigorosità del setting a garantire la profici-

cuità del nostro operato né possiamo argomentare che una maggiore conoscenza, *ipso facto*, consenta più facilmente all'altro di affidarsi al percorso che gli proponiamo. Perché un processo sia vivo è necessario, piuttosto, che l'analista si lasci continuamente influenzare dai racconti e dalle immagini che l'altro porta, entrando in quel processo alchemico che trasformerà, alla fine del percorso, la materia di entrambi i partecipanti» (dalla prefazione di Magda Di Renzo).

Nuova edizione



CLAUDIO WIDMANN
SUL DESTINO

COLLANA: *Lecturae* – € 18,00 – PAGG. 224
FORMATO: 13 x 21 – ISBN: 9788874873203

Il fato guida chi lo segue, trascina chi gli si oppone
Seneca

Nei momenti cruciali della vita, davanti ai soprusi dell'esistenza l'uomo si chiede fatalmente «Perché?» e la risposta più antica che avanza è: «Destino!», parola vuota e densa, cui ascriviamo la durata della vita, la natura della morte, l'instabilità della fortuna, la diversità dei percorsi individuali.

Il destino è inspiegabile quando distribuisce caratteristiche congenite, è assurdo quando uccide persone innocenti, è strapotente quando decreta rovine, è inflessibile quando vanifica i disegni dell'uomo. È di natura più che umana e d'abitudine è collocato «aldilà» dell'uomo: tessuto dagli dèi o scritto nelle stelle, pianificato da anime già morte o determinato da geni in esseri non ancora nati.

L'idea di destino incontra l'ostilità di chi rivendica all'uomo la libertà di auto-determinarsi, di chi colloca dentro l'individuo il razionale della sua esistenza. Eppure, anche dentro l'uomo esiste un «aldilà» della coscienza, una dimensione inconscia che interviene nelle scelte dell'individuo, che è impenetrabile alla conoscenza e più potente delle sue intenzioni.

Inconscio potrebbe essere un altro nome per indicare il destino. In esso è depositato un disegno evolutivo che si realizza negli intrecci di coincidenze significative, che sbaraglia ogni deliberazione cosciente, ma che esige sempre la partecipazione della coscienza. Perché la forza del destino è possente, ma lascia all'individuo margini di libertà tanto ampi da scegliere, perfino, tra la possibilità di vivere per niente o morire per qualcosa.

Claudio Widmann, analista junghiano, è docente di Teoria del simbolismo e di Tecniche dell'immaginario in varie scuole di specializzazione in Psicoterapia. Vive e lavora a Ravenna.

Impegnato conferenziere, direttore della collana «Il bestiario psicologico» delle Edizioni Magi, è autore e curatore di saggi che rileggono aspetti ordinari e straordinari della realtà alla luce della psicologia junghiana. Per i tipi delle Edizioni del Girasole è stato pubblicato *il Manuale di Training Autogeno*, mentre per quelli della Cittadella il libro *F come Fiducia*. Tra i suoi numerosi volumi nel catalogo delle Edizioni Magi ricordiamo *Il simbolismo dei colori*, *Le terapie immaginative*, *La simbologia del presepe*, *Il mito del denaro*, *Gli arcani della vita*, *Il gatto e i suoi simboli*.

La *coniunctio* attraverso le immagini di sabbie e di viaggi

RAFFAELLA MARIA BONFORTE

Psicologa, psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza, esperta in Sandplay Therapy, socio IMPA – CATANIA

Da amante della fotografia e discreta viaggiatrice, quando ho guardato il suggestivo video di Antonella Adorasio, *Mysterium. Una preghiera poetica. Testimonianze sulla coniunctio corpo/spirito*, la mia attenzione è stata immediatamente catturata dalle immagini, tanto che ho poi dovuto rivederlo una seconda volta per dare maggiore ascolto alle parole. Le immagini di luoghi più o meno lontani hanno suscitato in me forti emozioni e rievocato tanti ricordi. Molte volte nella vita mi sono interrogata sul mio, che ovviamente è non soltanto mio, intenso, irrefrenabile bisogno di viaggiare, e svariati anni fa ho letto una citazione del regista sovietico Andrej Tarkowsky che mi è sembrata una buona risposta ai miei interrogativi:

In verità, il viaggio attraverso i paesi del mondo è per l'uomo un viaggio simbolico. Ovunque vada è la propria anima che sta cercando. Per questo l'uomo deve poter viaggiare.

Molto similmente, Jung scrive nel suo capolavoro *Libro Rosso* (ed. it. 2010):

Devo accostarmi all'anima mia come uno stanco viandante, che nulla ha cercato al di fuori di lei. Devo imparare che dietro a ogni cosa da ultimo c'è l'anima mia, e se viaggio per il mondo ciò accade in fondo per trovare la mia anima.

Credo che il viaggio possa in effetti essere considerato come una ricerca del contatto con l'anima, una ricerca della spiritualità, proprio perché facilita la connessione con il mistero della vita. Certamente in alcuni luoghi questo contatto sembra essere privilegiato, e penso per esempio all'India o al Ladakh, di cui nel video sono contenute suggestive immagini; luoghi che per tanti anni sono stati meta di occidentali alla ricerca di se stessi e del trascendente. Ritengo però che ciò che rende un viaggio una ricerca spirituale non sia tanto la meta che viene scelta, quanto piuttosto lo *spirito* con cui il viaggio stesso viene affrontato.

Naturalmente il viaggio attraverso i luoghi non è l'unico modo in cui questa ricerca possa essere effettuata; ognuno la vive in modo estremamente personale e può farlo, come ricordano vari protagonisti del video, anche nello svolgimento delle attività quotidiane. Inoltre, si può viaggiare con il corpo, con gli occhi, con la mente. Il viaggio quindi inteso non solo nel senso concreto e realistico di spostamento nello spazio e nel tempo, ma anche in quello simbolico di deside-

rio di conoscenza e di ricerca. La forza del viaggio attraverso i luoghi risiede però, secondo me, nella potenza delle immagini. Contemplare luoghi nuovi, osservare volti sconosciuti, entrare in connessione con il *genius loci* facilita la congiunzione con quel potere che ci trascende. Osservare diventa lo strumento per osservarsi, un viaggio attraverso lo sguardo esterno nell'interiore ricerca di senso. George Byron affermava:

Il viaggio deve allinearsi con le più severe forme di ricerca. Certo, ci sono altri modi per fare la conoscenza del mondo. Ma il viaggiatore è uno schiavo dei propri sensi; la sua presa su un fatto può essere completa solamente quando è rafforzata dalla prova sensoriale; egli può conoscere davvero il mondo soltanto quando lo vede, lo sente e lo annusa.

Naturalmente si può subire il fascino delle immagini anche in modo diverso e quando parlo di immagini, inevitabilmente il mio pensiero corre alla Sandplay Therapy, tecnica che utilizzo nel mio lavoro clinico.

Ho sempre pensato che ci sia una stretta connessione tra la mia passione per i viaggi e la tecnica messa a punto da Dora Kalff. L'emozione che provo quando cammino scalza sulle sabbie dei deserti ha la stessa intensità di quella che sento quando immergo le mani nella sabbiera per creare un'immagine che viene dal profondo del mio inconscio, dal mio mondo interno.

Un racconto sufi si conclude con questa frase: «... la via che permette al fiume della vita di proseguire il suo viaggio è scritta nella sabbia» e io ritengo che il percorso terapeutico con la sandplay diventi un viaggio la cui meta è la possibilità di realizzare se stessi.

La Sandplay Therapy è un metodo basato sul lavoro pratico, creativo e, come sottolinea Ruth Ammann (2000), immergere le mani nella sabbiera non solo attiva nell'individuo forze mentali e spirituali, ma fa sì che venga data loro una forma fisica e visibile. Essa consente quindi di creare un'interazione tra corpo e psiche, tra materia e spirito, creando un campo comune in cui spirito e corpo possano reciprocamente influenzarsi. Nel video vari protagonisti, tra cui Joan Chodorow, che è una sandplay therapist, sottolineano l'importanza della connessione corpo-psiche.

A proposito di forze spirituali, mi sembra doveroso riprendere quanto affermato dall'ideatrice della Sandplay, anche per-



Foto. n 1

ché molti equivoci sulla concezione kalffiana del processo terapeutico sono stati creati dai diversi significati attribuiti alla parola «spiritualità». Intervistata da Paolo Aite (1989) su questo tema, Dora Kalff disse di essere aperta ad ogni forma di religione che i pazienti le portavano e di non privilegiare alcuna cultura o religione in particolare. Aggiunse che piuttosto che di «spiritualità», termine che può facilmente essere frainteso, preferiva parlare di una connessione con il numinoso o di un contatto con il significato e la felicità interiori. Dal latino *numen*, il significato di numinoso, nell'accezione di Rudolf Otto ripresa da Jung (ed. it. 1979), si riferisce a un fenomeno energetico e si connota come una condizione di fascinazione passiva del soggetto nei confronti dell'emergere di un'emozione. In questo caso, essa prende la forma di un'immagine capace di esercitare una grande impressione sulla coscienza, in virtù del suo valore altamente simbolico e quindi della sua irriducibilità a qualcosa di noto.

Come sottolinea Rafael López Pedraza nel video, quando un'immagine appare in psicoterapia dà una svolta sostanziale a ciò che sta accadendo; l'immagine è ciò che rende possibile l'impossibile. Proprio questo rende il gioco della sabbia uno strumento terapeutico molto efficace.

La sabbiera rappresenta un *temenos*, uno spazio, come lo definisce Dora Kalff (1966), libero e protetto, in cui il soggetto può realizzare la propria scena nella quale si costellano particolari energie psichiche. Libero perché qualsiasi rappresentazione può prendervi forma, protetto perché i bordi della sabbiera e i confini del setting assicurano quel contenimento

che rende possibile la rigenerazione e la rinascita mediante la forza terapeutica dell'immaginazione. Ruth Ammann (2000, pp. 27-30) traccia un'interessante analogia tra la sandplay e l'alchimia, nel senso che la sabbiera può essere metaforicamente rappresentata come un *Vas Hermeticum*, un vaso alchemico in cui si compie la trasformazione della sostanza psichica. I due aspetti che, secondo Jung (1944, pp. 283-284) costituiscono l'*opus* alchemico, cioè l'*operatio*, ovvero la pratica degli esperimenti, e la *theoria* basata sull'*amplificatio*, si possono individuare anche nella sandplay, in cui si uniscono il lavoro pratico nella sabbiera e l'elaborazione teorica di ciò che è stato creato. La forma rettangolare, anziché quadrata o rotonda della sabbiera, che crea tensione, inquietudine e disequilibrio, e il suo essere uno spazio vuoto inducono l'individuo a colmarlo della vita (Ammann, 2000, p. 34). Anche il materiale che si trova al suo interno è molto importante: la sabbia è il frutto dell'opera millenaria di erosione del vento e dell'acqua. Toccare la sabbia permette al soggetto di contattare sia le origini della terra sia le proprie origini, proprio come a volte succede nei viaggi in certi luoghi primordiali. Jung, nel capitolo della sua biografia dedicato proprio ai viaggi in giro per il mondo, ricordando il viaggio nell'Africa settentrionale, scrive:

Solo alcuni anni dopo, quando andai nell'Africa tropicale, riconobbi la reale natura di questo turbamento: era stato il primo sintomo del *going black under the skin* [...]. Come improvvisamente un ricordo infantile può impossessarsi della coscienza, con un'emozione così vi-



Foto. n 2

va da riportarci interamente alla situazione originaria, così quel mondo arabo, apparentemente tanto diverso ed estraneo risveglia il ricordo remotissimo di un passato ben noto ma che in apparenza abbiamo completamente dimenticato. (ed. it. 1978, p. 295).

L'immagine che emerge nella sabbiera nasce, secondo la Ammann (2000, p. 59), dalla psiche del soggetto e dalla psiche insita nella materia in una unione olistica tra psiche e materia realizzata mediante il corpo umano.

L'unione tra conscio e inconscio, tra psiche e corpo, tra anima e materia provoca nell'individuo un'esperienza ricca di emozioni e di sentimenti. Tale esperienza tocca l'intera personalità dell'individuo e dà avvio a una trasformazione, a una maturazione che non ha parole, e che in quel momento non ha in effetti bisogno di parole.

Le mani diventano lo strumento di trasformazione dell'inconscio e dell'immaginazione. Esse permettono il contatto sensoriale con la sabbia e con gli oggetti e rappresentano gli «organi di emergenza delle emozioni», il tramite dei ricordi affioranti, il mezzo organizzatore dei contenuti consci e inconsci da integrare. Il metodo terapeutico della sandplay therapy si basa proprio su questa capacità delle mani di dare forma alle forze attive dell'inconscio, rendendole visibili, di creare una *coniunctio* tra spirito e materia, tra corpo e psiche, che appunto si influenzano a vicenda.

Ho pensato molto a quali immagini di sabbie scegliere per esemplificare quanto detto nel breve spazio a mia disposizione e alla fine ho scelto un caso che mi sembra far emergere chiaramente come il lavoro nella sabbiera possa influenzare anche la psiche. Le sabbie sono di una bambina giunta alla

mia osservazione per una grave ansia di separazione alla quale è stato diagnosticato anche un ritardo mentale lieve. Nella prima seduta, effettuata in presenza della madre perché incapace di separarsi, la bambina ha realizzato una prima sabbia (foto n. 1), in riferimento alla quale ha detto soltanto «Ehm... c'è... come si dice... confusione!». Molto simili le sabbie successive, ma, man mano che la terapia procedeva, le scene rappresentate hanno cominciato ad assumere una sempre maggiore struttura e le descrizioni hanno pian piano acquisito una trama. «Qui al centro c'è la principessa che festeggia il compleanno e intorno ci sono tutti gli invitati...». Dopo alcuni mesi di terapia, nel corso dei quali si è potuto osservare un progressivo e costante miglioramento, sia relativamente ai sintomi ansiosi sia nelle capacità di produzione linguistica, la bambina ha realizzato una sabbia molto diversa dalle precedenti (foto n. 2): «In questo villaggio vivono i puffi. Il vulcano (a sinistra) è in eruzione, ma loro qui sono al sicuro».

BIBLIOGRAFIA

- Aite P.**, «Alcune domande a Dora Kalff», in *Percorsi dell'immagine*, «Rivista di Psicologia Analitica», 1989, pp. 17-28.
- Ammann R.**, *Sandplay. Immagini che curano e trasformano*, Milano, Vivarium, 2000.
- Jung C.G.** (1938-1940), «Psicologia e Religione», in *Opere*, vol. XI, Torino, Bollati Boringhieri, 1979.
- (1944), «Psicologia e Alchimia», in *Opere*, vol. XII, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- Ricordi, sogni e riflessioni*, a cura di Aniela Jaffè, Milano, Rizzoli, 1978.
- Il Libro Rosso. Liber Novum*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Kalff D.M.** (1966), *Il gioco della sabbia e la sua azione terapeutica sulla psiche*, Ed. OS, Firenze, 1974.

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

ATTIVITÀ FORMATIVE

I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili)**: una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili)**: formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili)**: una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, «La Sapienza» Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell' A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>

INFORMAZIONI

email (consigliato): iiw@wartegg.com • telefono 06 54.30.321 – 06 56.33.97.41

SEDE: VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall' IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell' Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall' Aeronautica Militare.

Novità



UMBERTA TELFENER

GLI AMORI BRICIOLA

Quando le relazioni sono asciutte

COLLANA: Lecturae – € 15,00 – PAGG. 144

FORMATO: 13 x 21 – ISBN: 9788874873142

L'amore è un castigo.

Ci punisce per non aver saputo stare soli.

M. Yourcenar

A mori «briciola»... quelle unioni in cui i partner si danno reciprocamente poco in quanto più coinvolti nella propria vita che non nella relazione con l'altro. Fonte di infelicità per chi crede nella relazione come processo e occasione di crescita personale e rapporto soddisfacente per chi invece preferisce investire altrove, rimanendo indifferente al discorso amoroso.

Amori «leggeri» che permettono di dedicarsi a se stessi, di perseguire i propri interessi e di condividere con il partner il minimo indispensabile. Poco dialogo, poca intimità, nessuna confidenza, tempo da dedicargli appena quello strettamente necessario...

Va bene se entrambi i partner sono d'accordo. Un po' meno bene se uno dei due soffre. Come si diventa un briciola? Perché si sceglie un briciola? Che tipo di relazione ne consegue? Quali sono i tratti salienti della personalità di un briciola e perché si resta impigliati nella sua rete?

Il libro, analizzando le dinamiche sottese a questa tipologia di coppia - molto frequente nel mondo di oggi - conduce il lettore nei meandri della sua trama relazionale.

Umberta Telfener, psicologa, epistemologa e psicoterapeuta, è docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute della Sapienza Università di Roma. Esperta di teoria dei sistemi, è autrice di numerosi scritti, tra cui i volumi: *Ho sposato un narciso* (Castelvecchi, 2006), *Le forme dell'addio* (Castelvecchi, 2007), *Sistemica. Voci e percorsi nella complessità* (Bollati Boringhieri, 2003), *Apprendere i contesti. Strategie per inserirsi in nuovi ambiti di lavoro* (Cortina, 2011).

Tiene un blog su vitadidonna.org e sul blog.iodonna/leformedellamore, il settimanale online del «Corriere della Sera».

Novità

CHARLES BAUDELAIRE
SPLEEN PARIGINO*Prose poetiche*

COLLANA: Lecturae – € 15,00 – PAGG. 148

FORMATO: 13 X 21 – ISBN: 9788874873081

Traduzione e cura di Angelo Ariemma

Bisogna sempre essere ebbri. Tutto è lì: si tratta solo di questo. Per non sentire l'orribile fardello del Tempo che vi spezza le spalle e vi abbatte verso terra, bisogna che vi inebriate senza tregua. Ma di cosa? Di vino, di poesia o di virtù, a piacere vostro. Ma siate ebbri.

Perché una nuova traduzione di *Spleen parigino* di Baudelaire? – si domanda nella prefazione al volume Tito Baldini, anticipando così l'indubbia curiosità di molti altri lettori.

I testi importanti – argomenta Baldini nel prisma della cultura psicoanalitica che gli è propria – «vivono organicamente» per sempre, si modificano, si adattano ai tempi, alla psicologia dei popoli e anche a quella degli appassionati curatori-traduttori.

La traduzione che vi approssimate a leggere – continua – merita attenzione perché nel suo implicito «parla» di una cura,

quella dell'anima disperata e impossibilitata alla vita che diviene progressivamente meno monadica e difesa e incontra l'umano e – diciamolo senza timore – la speranza, l'«area dell'illusione», spazio metaforico tra cose presenti e non, viventi e non. Spazio che dà vita all'uomo. Che dà vita all'arte.

Il mio lavoro – ci confida il traduttore, Angelo Ariemma – è stato uno scavare, attraverso la parola del poeta, nella mia interiorità, per ritrovare le ragioni dell'esistere umano, al di là dell'apparire, nella reciproca condivisione di idee, sentimenti, affetti. Spero quindi che anche chi vorrà leggere questa traduzione, vi possa trovare quel prezioso senso di condivisione che ci fa umani, al di là dei tempi e dei luoghi, delle lingue e delle culture, delle storie di ognuno e delle mode imperanti.

Charles Baudelaire, (1821-1867) vive nella Francia del Secondo Impero e ne vive tutta la crisi storico-morale, che sfocerà nella disastrosa guerra contro la Germania del 1870. Poeta *maudit* e intellettuale a tutto tondo, con *I fiori del male* apre la strada alla futura poesia simbolista. Nei *Salons* «inventa» la moderna critica d'arte e in questo *Spleen parigino* manifesta tutto il disagio dell'intellettuale nella società a capitalismo avanzato.

Queste prose poetiche si potrebbero definire il manifesto di tale condizione, dove testi come *Perdita d'auréola* o *Il vecchio saltimbanco* ne sono l'emblema metaforico, in cui dolore, rimpianto, ma anche ironia, convivono nel tratteggiare una figura tanto più attuale oggi, nella società tecnologica e globalizzata, dove l'unico valore riconosciuto sembra essere il mercato.

L'opera rappresenta un *unicum* nel panorama letterario, dove prosa e poesia si confondono in una dimensione che non è più quella del racconto, né quella del lirismo interiore; e la leggerezza della scrittura deve confrontarsi con la rivolta dell'animo, col pessimismo di chi sente di aver perso il proprio ruolo nella società.

**CORSO QUADRIENNALE
DI SPECIALIZZAZIONE IN
PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA
A INDIRIZZO PSICODINAMICO**

Decreto MIUR del 23.07.2001 Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

• Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 2013-2014

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

NUMERO DEGLI ALLIEVI

20

SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma
tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – direzione@ortofonologia.it
www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.

Bianca come il latte, rossa come il sangue

FRANCESCA BRUNO

Allieva del II anno del Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO (Istituto di Ortofonia) –Roma

Ciò che conta di fronte alla libertà del mare non è avere una nave, ma un posto dove andare, un porto, un sogno, che valga tutta quell'acqua da attraversare.

Alessandro D'Avenia,
*Bianca come il latte
rossa come il sangue*,
Milano, Mondadori, 2008



Il romanzo narra uno spaccato di vita di Leonardo, detto Leo, un ragazzo sedicenne in preda a un momento delicato e difficile di crescita. Il testo è scritto in forma semplice come se fosse un diario, un monologo interiore che ci permette di entrare in uno spazio più intimo del protagonista. E come il fluire dei suoi pensieri, il racconto assume un ritmo a volte incalzante e incitante, a volte più lento e ripetitivo; i contenuti prendono forma come se fossero un susseguirsi di fotografie, a tratti con toni sfocati e imprecisi e a tratti con colori ben distinti e nitidi.

In questo viaggio introspettivo Leo descrive le sue giornate trascorse sui banchi di scuola che sembrano avere sempre lo stesso tono: le lezioni noiose e lunghe e i professori, paragonati ai personaggi dei fumetti o dei cartoni animati, con cui è difficile relazionarsi.

A scandire i pomeriggi sono invece le piacevoli chiacchierate con i suoi migliori amici, le scorribande in motorino per le vie della città e le partite di calcetto.

A spezzare la monotonia incalzante della routine scolastica è un supplente di storia e filosofia, un giovane professore che, con le sue lezioni relative ad argomenti apparentemente «fuori programma», riesce a catturare l'attenzione e a stimolare la curiosità degli alunni. Quando spiega e parla con gli alunni li esorta a scoprire ciò che davvero interessa loro, a leggere e a documentarsi, a cercare la voglia di crescere. Parla di sogni, di progetti, di uomini che nel corso della storia hanno combattuto per raggiungere degli ideali.

Le parole del professore diventano come un eco che riescono a scuotere il mondo caotico e a tratti ossessivo del protagonista. Leo, preso dai suoi desideri e dalle sue tante paure,

decide di mettersi in gioco, di cercare i suoi sogni e di rincorrerli.

Come succede spesso agli adolescenti, a dare vita ai sogni è un folle amore. Il sogno di Leo si chiama Beatrice, una ragazza che frequenta la sua stessa scuola; è un amore platonico (non le ha mai parlato), ma il suo incontro sconvolge la quotidianità del giovane, tanto da non riuscire a dormire la notte e ad aspettare con trepidazione di incrociare il suo sguardo alla fermata dell'autobus ogni mattina.

Come accade in ogni fiaba, improvvisamente un ostacolo impedisce la realizzazione di un amore. In questo romanzo non ci sono streghe malvagie, orchii o matrigne pronte a preparare una malefica pozione magica ma una terribile malattia, la leucemia. Beatrice, la ragazza dall'incarnato pallido e dai capelli rossi, scopre di essere gravemente malata e inizia una dura battaglia per sopravvivere, affrontando incessanti cicli di chemioterapie e continui ricoveri ospedalieri.

Il sogno di Leo così sembra sfaldarsi in un attimo tra le mani e l'entusiasmo che colorava e animava i pensieri del protagonista all'improvviso si spegne.

Tutto diventa bianco, come la leucemia che spegne e consuma tutto il rosso che si ha nel corpo, bianco come il dolore folle di chi non sa minimamente come si fa ad affrontare una malattia così potente e ignota. L'impotenza, la paura, l'angoscia della morte fanno da sfondo ai racconti di questa parte del romanzo.

Leo si sente completamente solo in questo difficile momento, i genitori non riescono a comprenderlo, i professori sembrano immensamente distanti, gli amici incentrati su cose più futili; solo Silvia, la sua migliore amica, ha la pazienza e la capacità di accogliere ogni suo sfogo, lamento ed emozione. Il protagonista inizia il suo percorso per conoscere Beatrice, per starle vicino, per aiutarla, un percorso irto di ostacoli che lo porterà a confrontarsi con le sue paure e le angosce più profonde. Trascorre i pomeriggi nella cameretta di Beatrice cercando, con la musica, con la poesia e con la parte più vera di sé, di starle accanto.

Ma, dopo poco, il sogno di Leo si frantuma e si distrugge per sempre.

La morte di Beatrice coincide con la chiusura dell'anno scolastico, quasi a segnare la fine di un capitolo della storia di Leo. Durante le vacanze estive il protagonista, più maturo e consapevole della realtà, trascorrerà le vacanze in una località di montagna insieme ai suoi genitori e tra paesaggi incantevoli e rilassanti e una particolare quiete capirà di aver imparato ad affrontare alcune paure.

L'estate sarà un momento di profonda riflessione e di crescita.

PERSONAGGI

Leo, voce narrante del romanzo, è un ragazzo di sedici anni che frequenta la prima del liceo classico. Ha i capelli spettinati e lunghi come la criniera di un leone. È un ragazzo tenace, forte, testardo e sensibile. È un adolescente con dentro di sé un'infinità di domande confuse e inesprese.

Volendolo definire da un punto di vista cromatico, così come lui stesso vede il mondo, lo si può paragonare al verde di un campo di calcetto, in cui ama trascorrere i suoi pomeriggi; al verde dell'amicizia, che unisce lui, Niko, Ciuffo, Stanga e Spugna, con cui condivide la passione per le partite; è un policromo rimescolarsi di sfumature, come i diversi toni che compongono una melodia, una delle tante musiche che di volta in volta il giovane sceglie come sottofondo per la sua vita, per coprire le urla dei genitori (tutti imbrigliati nei rigidi canoni generazionali imposti dal loro ruolo), piuttosto che il rombo del suo motorino malridotto (che sfida l'asfalto e la sorte per dare un senso alla strada e alle ore che passano) ma soprattutto al rumore dei suoi pensieri, che a volte sembra soffocare la sua gioia di vivere, la sua serenità.

Leo, come molti sedicenni, sente da un lato una certa riluttanza ad abbandonare le sicurezze del mondo infantile, e dall'altro un irresistibile richiamo verso il mondo degli adulti, che però avverte come sconosciuto, complesso e inquietante. Sia verso la propria realtà infantile che verso i suoi genitori nutre

un misto indefinito di voglia di distacco e di rassicurazione.

Questo conflitto del protagonista ben evidente nel romanzo, è espresso simbolicamente attraverso il bianco che rappresenta il colore dell'assenza, del vuoto, della mancanza. È un colore che a Leonardo fa paura, che caratterizza tutto ciò che nella sua vita riguarda la privazione, la perdita; rappresenta la paura di crescere, la paura di disgregazione che lascia attorno a sé il progressivo, inevitabile crollo dei grandi idoli infantili, la madre e il padre: figure che appaiono ormai come re «nudi», in una dimensione sempre più umana, non priva di incongruenze, difetti, ambiguità. Agli antipodi, invece, c'è il rosso: il colore dell'amore, della passione, del sangue, della vita.

Le relazioni predominanti nel testo riguardano il rapporto del protagonista con il gruppo dei coetanei, prevalentemente con Nico, compagno di gioco e di avventure, e con Silvia, amica e confidente.

Nella prima si stabilisce una relazione tra i due ragazzi in cui ciascuno fa da spalla all'altro nella scoperta del mondo; emerge sia il desiderio di varcare nuove frontiere e acquisire nuove conoscenze ma anche lo spirito di avventura che si esprime nell'azione, nella capacità di affrontare e superare i rischi insiti in tutto ciò che è ancora nuovo e sconosciuto, nonché nelle prove di coraggio («sfidoni in motorino»).

Contrariamente a questo rapporto più legato al movimento e all'azione, la relazione con Silvia si esprime in maniera più statica e profonda, basata su confidenze, segreti e sentimenti espressi attraverso il dialogo e/o messaggi telefonici.

Dall'altra parte ci sono le relazioni con gli adulti di riferimento, genitori e professori, con i quali il protagonista avverte sentimenti contrastanti di bisogno e rassicurazione ma anche di ribellione e conflittualità.

I genitori di Leo sembrano essere borghesi, istruiti e razionali, capaci di manifestare affetto e comprendere i bisogni del figlio, ma con i quali spesso è difficile comunicare e condividere vissuti ed emozioni. Leo ripete spesso nel romanzo che i suoi genitori fanno fatica a comprenderlo e lo assedia con incessanti discorsi sulle responsabilità («I genitori stanno al mondo per ricordarci le paure che non abbiamo»).

La madre appare ansiosa e iperprotettiva, al punto da non facilitare il processo di separazione-individuazione del giovane Leo; il padre si mostra come figura autorevole ma al contempo rassicurante e incoraggiante per il figlio.

Tra i professori assume un ruolo determinante «il sognatore», supplente di storia e filosofia, affabulatore e idealista, che secondo la sua classe di liceali non sa niente della vita reale: dopo tutto è solo un supplente «sfigato», ma quando guarda quei ragazzi scomposti e assonnati riesce a vedere in loro un mondo di colori da portare fuori e restituisce così un senso alle interminabili ore sui banchi. Sono pieni di sfumature gli occhi di questo professore quando racconta le storie delle *Mille e una notte*, quando racconta di uomini umili che non sanno di avere un tesoro sotterrato davanti all'uscio di casa e di viaggi a perdifiato attraverso il deserto alla ricerca di un sogno. Appare come una guida e uno stimolo per il protagonista, incoraggiandolo a credere in se stesso e nei suoi sogni, a creare quell'opera d'arte unica e irripetibile che egli è.

SOFFERMANDOSI A RIFLETTERE....

Il viaggio interiore di Leo permette al lettore di addentrarsi in quel mondo così caotico e complesso ma senza dubbi affascinante ed intrigante che è l'adolescenza; un'età che Françoise Dolto definisce «vulnerabile e meravigliosa».

L'adolescenza è un periodo caratterizzato da un progressivo cambiamento fisico e psichico, dove la percezione della realtà si fa più nitida e diventano incessanti la sete di autonomia e la ricerca di un'identità. Molte difficoltà e disagi possono insorgere o essere rafforzati proprio da questa ricerca di un nuovo modo di essere al mondo.

Il romanzo esplora attraverso il giovane protagonista i vissuti emotivi che accompagnano questo periodo di transizione: il dubbio, la solitudine, la tristezza, l'angoscia e la continua ambivalenza che l'adolescente vive tra l'essere una persona indipendente e ribelle che reclama la sua autonomia e il bisogno ancora di una profonda dipendenza. Contrapposizioni emotive espresse simbolicamente in Leo attraverso due colori, il bianco che rappresenta la paura più profonda che caratterizza tutto ciò che nella sua vita riguarda la privazione e la perdita, mentre il rosso esprime la pulsione, l'energia vitale che spinge alla ricerca del «nuovo».

Jung, in una prospettiva mitologica, scriveva:

il corso naturale della vita esige per prima cosa dall'uomo in giovane età il sacrificio della sua infanzia e della sua dipendenza infantile dai genitori carnali per non rimanere incatenato ad essi dal vincolo dell'incesto inconscio, funesto all'anima e al corpo.

È appunto questo sacrificio che l'adolescente paga con il prezzo dell'angoscia: un'angoscia di abbandono e di insicurezza, ma anche un'angoscia di incomunicabilità totale, fino all'estremo dell'angoscia di disintegrazione e di morte.

In questa situazione, l'adolescente è continuamente esposto alla duplice tentazione di aggrapparsi regressivamente al passato o di fuggire dal passato per identificarsi con un'illusione di totale rinnovamento. L'attivazione di esperienze di rinascita, collegata a un forte impulso verso la crescita psicologica e verso nuove forme di integrazione, caratterizza peraltro questo periodo evolutivo come un momento di apertura alla ricerca di nuove potenzialità e di una maggiore coerenza interna.

Tra le tematiche psichiche elaborate nel romanzo si mette in rilievo la separazione, vissuta attraverso i suoi drammi ma anche con la sua possibilità di una successiva rinascita.

Leo vive una dolorosa separazione dal suo sogno, dalla sua amata Beatrice ma, come ogni adolescente, anche dai propri genitori e dall'immagine di se stesso bambino.

Spesso gli adolescenti si sentono soli e incompresi nell'elaborare il marasma emotivo del lutto dell'infanzia, delle metamorfosi del corpo, delle pulsioni della sessualità.

I genitori e gli adulti di riferimento, figure affidabili e autorevoli, sono estremamente importanti in questo periodo della vita; devono rappresentare un sostegno, una guida, un contenimento, senza però diventare troppo limitanti e protettivi, da non permettere al giovane di «spiccare in volo».

Nel romanzo abbiamo visto quanto sia di grande supporto e sostegno, al giovane protagonista, la vicinanza delle figure genitoriali e del professore «il sognatore», persone che con il silenzio, l'ascolto e con grande coinvolgimento emotivo sono state in grado di fornire a Leo il giusto contenimento.

Immergendoci nell'adolescenza, nella sua instabilità, ambivalenza, trasformazione che conduce dall'infanzia alla maturità, abbiamo visto come questo percorso sia irto di ostacoli e difficoltà. È importante però che aspetti adolescenziali rimangano operanti in noi per tutta la vita, consentendoci quell'apertura al nuovo, quella duttilità, quella flessibilità, quella creatività, che costituiscono uno dei patrimoni più preziosi di ogni essere umano che l'adultizzazione sembrerebbe scoraggiare, una dimensione dell'esistenza da proteggere e preservare.

BIBLIOGRAFIA

Dolto F., *Adolescenza*, Milano, Mondadori, 2005.

Gutton Ph., *Il genio adolescente*, Roma, Edizioni Magi, 2011.

Jung C.G. (1912-1952), «La libido. Simboli e trasformazioni», in *Opere*, vol. V, Torino, Boringhieri, 1970.

Vegetti Finzi S., Battistin A.M., *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Milano, Mondadori, 2011.



**IPOD - Istituto
per lo Psicodramma
a Orientamento Dinamico**

(Decreto MIUR del 15/10/08)

**Direttore Ottavio Rosati
Presidente Garante Prof. Vezio Ruggieri**

**Scuola di Specializzazione
in Psicoterapia individuale e di gruppo
attraverso le tecniche attive
di gioco terapeutico inaugurate
da Jacob Levi Moreno.**

Lo psicodramma è efficace nella clinica,
nella riabilitazione, nella scuola,
nella prevenzione, nella formazione,
in azienda e in tutti i contesti di gruppo.

IPOD è attivo in Italia dal **1975**

Per info: 06.58310732 - 3474125946
ipod@plays.it - www.plays.it
IPOD, via della lungara 3
00165 Roma (Trastevere)

La consulenza psicologica di orientamento in ambito universitario

ELISABETTA NAPPO

Psicologa, esperta in psicologia dell'orientamento, analista junghiana (CIPA) – ROMA

È indubbio, almeno ai miei occhi, che le giovani generazioni di oggi assomiglino più a Telemaco che a Edipo. Esse domandano che qualcosa faccia da padre, che qualcosa torni dal mare, domandano una Legge che possa riportare un nuovo ordine e un nuovo orizzonte del mondo.

M. RECALCATI

Non esiste vento favorevole per il Marinaio che non sa dove andare.

SENECA

PREMESSA

L'ambito professionale, in virtù della forma particolare di contatto con la realtà che comporta, segna solitamente il limite della condizione adolescenziale e sancisce l'inizio della costruzione di un'identità più adulta. Come psicologa esperta in orientamento lavoro da diversi anni in un Centro di Orientamento universitario dove afferiscono studenti prevalentemente iscritti al V anno di scuola superiore alle prese con la formulazione di un progetto formativo-professionale che consentirà loro di svolgere in futuro una professione soggettivamente soddisfacente.

Occorre sottolineare che, se durante il periodo scolastico gli adolescenti che vivono ancora ai margini del mondo produttivo, considerano il lavoro per lo più come la proiezione mentale di ciò che si sarà e si farà «da grandi», immaginato attraverso sogni e progetti su di sé rivolti al futuro, la fine della scuola superiore segna invece il momento in cui tali fantasie devono essere tradotte in un progetto formativo-professionale su base realistica, assumendosi la responsabilità di decidere per uno specifico ambito professionale o di studio. Nella scelta che i ragazzi compiono sono evidenti le relazioni fra l'organizzazione del carattere che produce modelli di vita, valori, azioni, e il progetto futuro: la decisione di utilizzare un determinato carattere per esprimere il sé indirizzerà, infatti, verso un mestiere piuttosto che un altro. Formulare un progetto professionale concreto si configura pertanto come un evento simbolico affettivo legato ai processi di identificazione e alla qualità della relazione con la propria bontà che i ragazzi ipotizzano possa essere spesa in un'arte o in una professione e che possa dare dei risulta-

ti in termini di utilità sociale e di benessere per sé e per i propri oggetti d'amore.

Tale processo è però anche influenzato dal particolare clima culturale entro cui le diverse generazioni di adolescenti crescono, contesto che fornisce definizioni valoriali, idee sul futuro, visioni del mondo, del lavoro e delle relazioni che si declinano con sfumature differenti nei diversi momenti storici.

L'epoca attuale – hanno recentemente suggerito Benasayag e Schmit (2003) – sembra essere caratterizzata dal passaggio dall'idea di un *futuro-promessa*, foriero di sviluppo e benessere, com'è stato per le generazioni precedenti, a quella di un *futuro-minaccia*, un futuro che appare gravido di incertezze, precarietà, pericolo.

Secondo le ultime rilevazioni Istat, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) a giugno 2013 è arrivato al 39,1%, con più di 600 mila ragazzi alla ricerca di una occupazione. Se il dato in relazione agli anni di crisi economica che stiamo attraversando può forse non sorprendere ad una lettura superficiale, occorre anche chiedersi quanta parte di questi giovani, nel pieno delle loro energie psico-fisiche, rischiano di disperdersi a causa di una impossibilità/difficoltà ad accedere all'area della progettualità. Un enorme numero di giovani, infatti, non solo si trova fuori dal mondo produttivo ma anche da qualsiasi circuito formativo, vivendo di fatto una condizione di *impasse* significativa in relazione alla costruzione del proprio futuro professionale. Alla richiesta generica di «trovare lavoro» non sembra corrispondere in molti casi la richiesta di un *preciso lavoro*, coerente e conseguente ad abilità acquisite in contesti formativi formali e informali, nonché ad autentici interessi e a una motivazione a mettersi in gioco, a impegnarsi, ad accettare definizioni di sé che implicano necessariamente la rinuncia a qualsiasi altra possibile identità professionale.

Oggi per i giovani la minaccia del futuro si è sostituita all'invito a entrare in società, a condividere, a conoscere e ad appropriarsi dei beni della cultura. Sembra che la nostra società non possa concedersi il lusso di sperare o di proporre ai giovani la loro integrazione sociale come frutto e fonte di un desiderio profondo (Benasayag, Schmit, 2004).

La disoccupazione giovanile sotto questa luce può apparire dunque segno di una crisi esistenziale e non soltanto economica. Ha scritto recentemente Recalcati (2013):

Milioni di giovani vivono, nel mondo cosiddetto civilizzato, come prigionieri volontari rinchiusi nelle loro camere. Hanno interrotto ogni legame con il mondo, si sono ritirati dalla vita, hanno abbandonato scuola e lavoro.

E aggiunge:

Al centro non è più il conflitto edipico tra le generazioni, il conflitto tra la Legge e la sua sovversione trasgressiva, ma la solitudine di una generazione che si sente lasciata cadere, abbandonata, che cerca il confronto con il mondo degli adulti ma non lo trova, che fa fatica a trovare degli adulti coi quali misurare il proprio progetto di mondo. La grande crisi attuale dell'economia capitalista e il rischio reale di un immiserimento materiale e mentale di noi tutti amplifica e rende questo dato ancor più decisivo. [...] Oggi la depressione investe sempre più il mondo giovanile nella forma di un'abulia diffusa, di mancanza di slancio, di una caduta tendenziale del desiderio. Non è vero che i giovani non abbiano passioni, slanci, progetti, ma è vero che è cambiata l'espressione del loro disagio. Mentre nell'epoca edipica esso assumeva le forme della trasgressione aperta alla Legge, della contestazione rivoltosa, del rifiuto antisociale, oggi assume quella di uno spegnimento disvitale della vita (*ibidem*).

È evidente che il disagio giovanile entro tale contesto culturale non possa trovare risposte e soluzioni rapide e semplici, riguardando non solo il piano dei singoli individui, ma investendo l'organizzazione complessiva della società. Ciò nonostante progettare e realizzare azioni a sostegno dello sviluppo della creatività e della progettualità dei giovani sembra un compito al quale esperti ed educatori non possano sottrarsi. In questo senso l'attività individualizzata di orientamento svolta da psicologi esperti in orientamento e proposta alla fine del ciclo di studi scolastici superiori, sembra, a chi scrive, potere risultare un momento prezioso per intercettare una eventuale *impasse* nel percorso di crescita, che può esprimersi anche come difficoltà a progettare consapevolmente il proprio futuro lavorativo. Lo spazio della consulenza orientativa in questo senso si pone come obiettivo primario quello di sollecitare l'espressione di un'autentica motivazione e un autentico desiderio al progetto, per stimolare progressivamente in ciascun ragazzo quella conoscenza di sé che possa consentirgli di effettuare scelte formativo-professionali sintoniche alle sue istanze interne.

L'ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO

In senso generale l'orientamento può essere definito come il processo di supporto offerto a un individuo affinché possa acquisire e utilizzare una serie di conoscenze, capacità operative e atteggiamenti che gli consentiranno di affrontare i momenti di scelta, di inserimento in nuovi contesti, di difficoltà scolastica o professionale con maggiore consapevolezza, padronanza e responsabilità.

L'orientamento universitario è quella specifica attività di orientamento volta a sostenere i tardo adolescenti alla fine degli studi superiori nella transizione dalla scuola all'università; entro tale contesto fare orientamento non vuol dire solo fornire informazioni sull'offerta formativa universitaria e sulle opportunità lavorative collegate a ogni corso di studi, ma vuol dire soprattutto offrire uno spazio relazionale di confronto ove incrementare e/o acquisire consapevolezza sulle proprie conoscenze, attitudini, atteggiamenti, metodi, interessi e abilità cognitive ed emotivo-relazionali, in funzione sia di una scelta universitaria più autonoma e consapevole, sia di un'azione di prevenzione di eventuali disagi e difficoltà durante il percorso formativo, tenendo conto non soltanto di una soddisfacente realizzazione di sé, ma anche della concreta e realistica possibilità di inserirsi nell'attuale contesto lavorativo caratterizzato da una crescente complessità e imprevedibilità.

Il mondo delle professioni è infatti oggi sempre più articolato e allo stesso tempo mutevole, e l'offerta formativa dei corsi, universitari e non, attraverso i quali formarsi per un determinato mestiere, è piuttosto ampia. Tale molteplicità di opportunità può diventare elemento di disorientamento rispetto al progetto professionale mentre la disponibilità di informazioni corrette e puntuali non sempre si rivela sufficiente al compimento di scelte idonee.

È stato suggerito (Boreham, 1967; Iacono, Adamo, Valerio, 1988) che la difficoltà a compiere la scelta di un corso universitario possa essere riconducibile a fattori interni dei quali i ragazzi sono spesso scarsamente consapevoli. Inoltre per i giovani, impegnati ad affermare la propria indipendenza dalle figure genitoriali, il chiedere aiuto può essere vissuto come una sconfitta e una resa e suscita resistenze poiché richiama il timore di ricadere in una dipendenza passiva di tipo infantile. Così a volte il riconoscimento dei propri aspetti dipendenti, implicito in una richiesta di aiuto, può avvenire solo continuando a fare contemporaneamente ricorso a meccanismi di negazione e proiezione degli stessi. Nella maggior parte dei casi dunque l'adolescente che chiede una consulenza di orientamento avanza la richiesta sotto forma di un problema pratico che riguarda le sue capacità, i suoi interessi e le sue aspirazioni in relazione a opportunità di studio e di carriera, presentando il problema separatamente rispetto alle altre aree di funzionamento della sua personalità. Soltanto adottando un atteggiamento clinico verso un problema che superficialmente appare non clinico, lo psicologo esperto di orientamento può offrire il tipo di aiuto di cui i ragazzi hanno bisogno, ma che in genere non sanno come chiedere.

LA CONSULENZA PSICOLOGICA DI ORIENTAMENTO

«La vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita». Così recita una famosa frase del film *Forrest Gump*, frase che la simpatica madre ripete al singolo figlio Forrest nell'aiutarlo ad affrontare le vicende della vita. Ogni volta che devo parlare dei colloqui di orientamento, per illustrarne le caratteristiche a giovani colleghi o

darne descrizione ai non addetti ai lavori, cito questa frase, la quale descrive bene, a mio avviso, sia il fatto che incontrare un adolescente per una ragione precisa come la consulenza orientativa apre in realtà all'incontro con un adolescente *tout court*, sia che in fondo come diceva Bion, il modo migliore per accostarci ai nostri utenti (o pazienti) è sempre di farlo «senza memoria né desiderio».

La consulenza psicologica di orientamento in ambito universitario viene solitamente realizzata attraverso colloqui individuali o di gruppo che possono implicare anche l'utilizzo di test psicoattitudinali e/o di schede che stimolino l'autoconsapevolezza circa il proprio progetto formativo-professionale. Il modello qui proposto si riferisce ad una consulenza orientativa che prevede, a volte dopo un primo colloquio conoscitivo, la somministrazione collettiva di test psicoattitudinali seguita da uno o più colloqui individuali, nei quali discutere dei risultati ai test e più ampiamente della scelta del corso universitario già compiuta o delle ragioni che ne ostacolano il compimento.

Come già accennato, gli studenti indecisi sulle scelte formative da intraprendere richiedono una consulenza di orientamento focalizzando inizialmente l'attenzione sulle chiarificazioni che possono ricevere su un piano concreto, senza fare riferimento al loro funzionamento globale. La risposta più adeguata per tale tipo di richiesta, che deve essere fin dall'inizio letta in tutta la sua complessità, può essere di offrire l'opportunità di esplorare, tramite strumenti psicodiagnostici, le attitudini, le capacità, gli interessi e le aspirazioni; benché l'uso di prove psicoattitudinali non possa di per sé offrire una soluzione al problema della scelta, può però costituire un mezzo per accedere alla relazione e avviare la comunicazione con gli studenti. I test psicoattitudinali che appaiono al giovane come uno strumento «obiettivo» che offre indicazioni altrettanto «obiettive», possono infatti servire da apripista per l'esplorazione successiva di aree più profonde, superando le iniziali difese alla messa in discussione implicita in una richiesta più diretta d'aiuto. Lo strutturarsi di una relazione improntata a fiducia e sicurezza può progressivamente consentire all'adolescente di comunicare contenuti personali e aspetti più generali del suo funzionamento psicologico e relazionale e legarli alla difficoltà attuale nel compiere la scelta del percorso formativo. Compito dello psicologo esperto in orientamento non è, infatti, valutare attitudini e abilità e fornire informazioni esclusivamente orientate al piano di realtà da percepire passivamente, ma consiste, al contrario, nello stimolare la collaborazione del giovane offrendogli, all'interno dello stesso processo di consultazione, un'esperienza attraverso la quale potere essere aiutato a fare scoperte su se stesso per intraprendere il percorso formativo per sé più adatto.

Nel modello di Consulenza psicologica orientativa qui proposto, i test psicoattitudinali utilizzati riguardano tre aree: quella delle attitudini nei diversi ambiti di studio; quella degli interessi e della motivazione; quella della personalità.

Area delle attitudini

Le attitudini sono disposizioni naturali dell'individuo a svolgere con maggiore prontezza una determinata attività e riuscire più facilmente in un determinato settore di studi, che non dipendono in senso stretto dall'apprendimento, pur potendo essere affinate con lo studio. Aiutare i ragazzi a comprendere quali sono le loro reali attitudini, alla fine del percorso scolastico della scuola secondaria di secondo grado, consente di indirizzarli verso un ambito specifico di studi, rivelando spesso competenze e abilità che essi stessi non sapevano di possedere. D'altro canto mettere in evidenza minori attitudini in precisi settori può aiutare ad individuare i punti di criticità che necessitano un potenziamento, al fine di limitare quanto possibile l'insuccesso negli studi o il prolungarsi eccessivo del proprio percorso formativo. Le attitudini indagate riguardano l'area del Ragionamento Astratto, del Ragionamento Verbale e dei Rapporti Spaziali attraverso la somministrazione dei corrispondenti test attitudinali del D.A.T. 5 (Differential Aptitude Test) di G.K. Bonnett, H.G. Seashore, A.G. Wesman (1999), test di efficienza a tempo che vengono somministrati con una sequenza ben precisa e che forniscono un punteggio percentile per ogni area indagata.

Il test di *Ragionamento Astratto* è una misura non verbale della capacità di ragionamento e rileva se e in quale misura i soggetti sono in grado di ragionare con figure o disegni geometrici. Riguarda l'abilità di percepire relazioni fra figure astratte e giungere a una generalizzazione, comprendendo l'evoluzione di principi senza ricorrere al linguaggio. Si tratta dunque di una prova ad ampio spettro di utilizzo, necessaria per la valutazione e l'orientamento verso discipline di studio collegate alle capacità di ragionamento logico-matematico (ingegneria, matematica, fisica, chimica ecc.).

Il test di *Ragionamento Verbale* misura la capacità di comprendere concetti legati alla parola ed è formato da analogie tra coppie di parole poste in relazione tra loro. Valutando la capacità del soggetto nell'astrarre, generalizzare e pensare costruttivamente, permette di predire il successo in ambiti nei quali è necessaria la comprensione di relazioni verbali e di concetti complessi (area umanistico-letteraria, giuridica, medica ecc.).

Il test di *Rapporti Spaziali* misura l'abilità nel visualizzare un oggetto tridimensionale a partire dalla rotazione di un modello bidimensionale. La capacità di comprendere i rapporti spaziali tra gli oggetti è collegata al pensiero intuitivo e ad ambiti di studio di tipo tecnico e creativo (progettazione, design, architettura, moda ecc.).

Area delle motivazioni e degli interessi

La conoscenza delle proprie attitudini non può da sola garantire il raggiungimento di una meta se ad essa non è associata una sufficiente spinta al raggiungimento dell'obiettivo, riconoscibile nel concetto di interesse. Mentre la motivazione può essere definita come il fattore dinamico che, sulla base di un bisogno, di un desiderio o di una curio-

sità, porta l'individuo a intraprendere un'azione fornendo l'energia necessaria, gli interessi ne costituiscono le direttive fondamentali, definendo gli obiettivi specifici che si vogliono raggiungere. Gli interessi professionali sono determinati dall'azione contestuale di molteplici fattori di tipo innato e di tipo ambientale, come le informazioni e i modelli con i quali ci si confronta durante il processo di sviluppo. Provare interesse per un particolare tipo di studi o per una determinata attività professionale significa considerare quell'attività desiderabile in quanto potenziale fonte di soddisfazione personale. L'esplorazione degli interessi è realizzata attraverso lo Strong-Campbell Interest Inventory (SCII) di E.K. Strong e D. Campbell (versione italiana), un questionario basato sulle tipologie professionali di G.H. Holland (Realistica, Investigativa, Artistica, Sociale, Imprenditoriale, Convenzionale), i cui item sono suddivisi in sette sezioni: Occupazioni, Materie Scolastiche, Attività, Svaghi, Tipi di persone, Preferenze tra due tipi di attività, e Le vostre caratteristiche.

Area del funzionamento della personalità

Aiutare i ragazzi a comprendere l'influenza delle emozioni e il ruolo che giocano gli stati d'animo negativi, di stress, di ansia, di insicurezza e di paura del fallimento nel compimento di una scelta, come anche nel rendimento nello studio, è forse il più importante degli obiettivi non espliciti della consulenza di orientamento. A tal fine risulta utile proporre questionari di autovalutazione della personalità (come il QA di M.R. Mancinelli, utilizzato nel modello proposto) che consentono l'esplorazione del funzionamento della personalità globale: dalle variabili cognitive relative all'apprendimento scolastico, al metodo di studio e alla capacità di impegnarsi nel compito, all'intraprendenza, il dinamismo, la concretezza, la gestione delle difficoltà; dalla flessibilità mentale nell'apprendimento di nuove tecniche e nel fronteggiare situazioni nuove, alle variabili di ordine affettivo-relazionale, come l'autostima, che dipende dal rapporto tra il sé percepito (quello che si pensa di essere) e il sé ideale (quello che si pensa di dover essere), il sentimento di autoefficacia, cioè la percezione della propria capacità di affrontare compiti e situazioni con successo, la stabilità emotiva, la capacità di vivere relazioni improntate prevalentemente alla fiducia reciproca e alla cooperazione.

Il colloquio di orientamento, successivo alla somministrazione dei test, serve ad approfondire le ragioni della scelta effettuata o indagare i fattori che rendono difficile la presa di decisione. È piuttosto frequente nell'orientamento universitario incontrare studenti della scuola superiore che hanno già compiuto la scelta degli studi da intraprendere; in questi casi il colloquio è soprattutto informativo, fornisce cioè gli elementi di conoscenza utili per la definizione di un proprio percorso professionale, il piano di studi, gli sbocchi occupazionali, le concrete possibilità di inserimento lavorativo in tempi più o meno brevi. Nonostante sia centrato prevalentemente su aspetti informativi e miri a stimolare in modo più

diretto la progettualità del ragazzo, anche un colloquio di tipo informativo tiene conto degli aspetti personali e presta attenzione al bagaglio di esperienze formative e agli interessi e aspirazioni professionali. Il breve spazio del colloquio risulta comunque un'occasione preziosa per esplicitare le motivazioni che spingono verso un determinato mestiere, contribuendo ad accrescere la consapevolezza del giovane circa i suoi obiettivi e valori e inscrivendo la scelta universitaria nell'area più vasta del suo funzionamento generale.

Ma è altrettanto frequente imbattersi in ragazzi che vivono la scelta del corso di laurea con disagio emotivo, studenti incalzati dal tempo a dovere prendere una decisione spesso percepita come irreversibile, ma anche giovani già iscritti che si ritrovano nell'impossibilità di portare avanti il percorso intrapreso per mancanza di reale interesse o a seguito di ripetute difficoltà nel superare gli esami. Il momento della presa di decisione sugli studi universitari, infatti, è collegato a un tempo esterno, coincidente per lo più con la fine del percorso scolastico, che spesso non è sintonico al tempo interno di maturazione di un progetto professionale su base autentica da parte dei ragazzi, che vivono lo scarto, percepito a volte come intollerabile, tra uno spazio-tempo della possibilità estremamente ampio e la strettoia della scelta. È in questi casi che il colloquio diviene di orientamento in senso stretto: l'obiettivo è cioè quello di stabilire e rendere per quanto possibile consapevole all'adolescente la connessione tra la confusione circa la scelta del corso di laurea e gli aspetti problematici più generali nel suo funzionamento psichico, affinché egli riesca a riconoscere e a trattare in maniera più efficace le aree di criticità sottostanti e a riconsiderare il suo progetto formativo e di lavoro in maniera più realistica e sintonica al piano interno quanto esterno.

Nella maggior parte dei casi i giovani che hanno svolto i test psicoattitudinali si aspettano all'inizio del colloquio di essere informati dei risultati ai test e di avere un consiglio abbastanza preciso sul percorso formativo per loro più adatto. Pur essendo questi aspetti centrali e meritevoli di approfondimento durante il colloquio, risulta però utile ampliarne fin dall'inizio i temi, per fornire una risposta non simmetrica all'ansia e all'ambivalenza verso la relazione con lo psicologo da parte dell'adolescente, che solitamente sottende all'urgenza di conoscere i punteggi ottenuti ai test e di avere il consiglio dall'esperto. Per quanto riguarda in particolare i risultati alle prove attitudinali è importante evitare che i ragazzi, abituati al sistema di votazione scolastico, si identifichino con un punteggio e si definiscano rigidamente a partire da esso. Il dato che è utile fare emergere da questa tipologia di prova non sono infatti i punteggi intesi in senso assoluto, ma nel confronto tra i risultati alle differenti prove, evidenziare in quale ambito di studi il giovane sembra riuscire meglio anche in termini predittivi. È importante sottolineare inoltre che i risultati possono variare a seconda della motivazione a svolgere i test, del livello di ansia con cui si affrontano e della familiarità con la tipologia delle prove. Lo stato emotivo nel momento in cui si sono eseguiti i test infatti, insieme alle caratteristiche di personalità, possono modi-

ficare notevolmente la performance personale durante lo svolgimento delle prove e quindi inficiare i risultati ottenuti. Anche la mancanza di esercizio allo studio, evidente in chi riprende gli studi ad anni di distanza dal diploma e in studenti che frequentano percorsi scolastici essenzialmente professionalizzanti, è un fattore di primaria importanza nel conseguimento di punteggi inferiori alla media.

Laddove possibile, dunque si rivela più utile iniziare il colloquio chiedendo se la scelta del corso di laurea è già stata compiuta, se ci sono idee in proposito, se se ne parla in famiglia, a scuola e con il gruppo dei pari. È opportuno esplorare la sfera delle rappresentazioni sociali, il significato e la funzione dello studio e del lavoro nello sviluppo personale e il modo in cui questi aspetti sono valutati all'interno della famiglia, anche allargata; l'influenza del contesto (genitori, parenti più prossimi, insegnanti, amici) è infatti di grande importanza nella percezione di un eventuale successo o fallimento negli studi, in relazione al sostegno che i ragazzi sempre necessitano e cercano nelle persone significative della loro vita e alla fiducia in se stessi che sono riusciti a sviluppare.

È evidente come i diversi aspetti del funzionamento della personalità siano strettamente interrelati tra loro ed è altrettanto evidente che così devono essere proposti nella lettura che dei questionari si fa insieme al giovane: per esempio la capacità di impegnarsi e l'attribuzione del successo allo sforzo personale generalmente producono un sentimento di fiducia nella possibilità di riuscire bene nello studio anche nel futuro, aumentando la motivazione e l'autostima. Se al contrario ci si sente inadeguati, se la propria sfera emotiva è percepita come precaria e scarsamente controllabile tanto da essere impossibile fare affidamento su una pur minima stabilità personale, si possono manifestare atteggiamenti di ritiro dalle attività e di evitamento delle situazioni più complesse, senza considerare la possibilità di individuare strategie efficaci per superare le difficoltà.

Esplorare l'area degli interessi, infine, consente di rimandare l'idea che interessi e curiosità verso diversi ambiti professionali siano espressione di differenti sfaccettature nel proprio modo di essere, da percepire come risorse invece che come ostacoli alla presa di decisione; ma allo stesso tempo pone di fronte alla necessità di decidere quale area di interessi si tradurrà anche nella scelta lavorativa e sarà dunque approfondita nel corso di studi e quale invece sarà tralasciata, almeno temporaneamente, e per esempio coltivata nel proprio tempo libero.

Una volta che l'operatore psicologo abbia creato le condizioni di sicurezza, mostrando la sua disponibilità e competenza a entrare nel mondo privato rappresentato dai sentimenti e impulsi del ragazzo, può realizzarsi un processo di scoperta a cui partecipano entrambi i membri della coppia, finalizzato all'istaurare o rafforzare i confini tra il funzionamento dell'io e quei sistemi di fantasie inconscie che appaiono interferire in maniera disadattiva e inficiare la capacità dell'adolescente di individuare una soluzione realistica al suo problema di scelta universitaria. Il colloquio diviene

così occasione per discutere di come il timore e l'ansia di fallire nella scelta universitaria possano rivelarsi addirittura paralizzanti rispetto a intraprendere qualsiasi strada, sottolineando che la situazione non si risolve adottando strategie di disinvestimento (tirarsi indietro di fronte alla difficoltà di superare i test d'accesso, impegnarsi poco, porsi obiettivi banali ma non soggettivamente desiderabili, che è impossibile non raggiungere, o troppo elevati e irraggiungibili), ma definendo obiettivi più realistici e coerenti con le proprie caratteristiche, utilizzando strategie cognitive più idonee alla soluzione dell'*impasse*, mettendo in atto modalità adattive di gestione dell'ansia.

Nel contesto specifico dell'orientamento universitario, che ha come esplicito obiettivo quello di aiutare a compiere una scelta consapevole del corso di studi, all'aspetto dell'analisi segue necessariamente quello della sintesi progettuale; ciò significa sollecitare il giovane a immaginare un ventaglio di possibilità per realizzare in misura soddisfacente il suo progetto formativo-professionale traducendolo in un piano di azione definito a grandi linee, e a individuare le strategie più adatte per metterlo in atto, mantenendo al contempo quella flessibilità indispensabile all'adattamento alle mutevoli condizioni interne ed esterne.

CONCLUSIONI

A conclusione di queste riflessioni sembra importante sottolineare il fatto che l'assunzione di responsabilità e la capacità di lavoro produttivo, lungi dall'essere mete della maturità acquisite una volta per tutte con l'esaurirsi dell'adolescenza, rappresentano per la durata della vita il risultato di un continuo movimento di costruzione e decostruzione dell'identità. È naturale che nel corso dell'esistenza ci siano percorsi meno modificabili di altri e che il passaggio attraverso il cambiamento, pur non consentendo di tenere aperte tutte le possibilità in termini immaginari, permette di misurarsi con la prova della scelta e dell'accettazione del limite e dell'errore senza dovere ancorarsi in via definitiva alla decisione presa.

È però alla fine del percorso scolastico che per la prima volta i ragazzi si trovano non più a percorrere un binario in qualche modo precostituito e organizzato, più o meno rigidamente, da altri (basti pensare alla frequenza quotidiana della scuola) ma a dovere costruire da se stessi i binari, prima di potere camminarci su, attingendo alla propria creatività, progettualità e visione del futuro. Com'è stato messo in evidenza, questo momento evolutivo può trasformarsi in un periodo di *impasse*, se la consapevolezza di sé, dei propri interessi e progetti è molto scarsa o prevalgono emozioni negative che impediscono di progettare il proprio futuro in modo soggettivamente soddisfacente.

Il modello di consulenza psicologica di orientamento proposto sembra potere configurare uno spazio idoneo, se pur limitato, nel riattivare nel tardo adolescente quella spinta progettuale, che include anche l'ambito formativo-professionale, fondata sull'ascolto delle istanze autentiche di sé e

allo stesso tempo agganciata in modo realistico al contesto esterno. La relazione che si sviluppa durante la consulenza tra lo psicologo esperto di orientamento e il giovane che la richiede, ha un carattere *occasionale* poiché nella maggior parte delle volte al colloquio di orientamento non succedranno altri incontri; ha anche il carattere della *non terapeuticità*, nonostante al suo interno possano essere affrontati aspetti di disagio psicologico più o meno intensi, in quanto definita da un preciso contesto – l'orientamento alla scelta del corso di laurea – che non implica aspettative di ricevere supporto nei ragazzi, pur informati che il colloquio si svolgerà con uno psicologo, se non quello del consiglio sugli studi universitari e la restituzione dei risultati ai test psicoattitudinali svolti. La si potrebbe forse – molto umilmente e nei migliori casi, in relazione alle specifiche caratteristiche – collegare a quell'area di gioco definita da Winnicott (1974) come area nella quale colui che gioca è libero di essere creativo e di fare uso della sua intera personalità, un'area dove nell'essere creativo l'individuo scopre il sé.

Il cercare può venire soltanto da un funzionario sconnesso, informe, o forse dal giocare rudimentale, come se avesse luogo in una zona neutra. È soltanto qui, in questo stato non integrato della personalità, che ciò che noi descriviamo come creativo può comparire. Questo, se rispecchiato, *ma soltanto se rispecchiato*, diventa parte di una personalità individuale organizzata, e come risultato questo alla fine fa sì che l'individuo sia, che sia ritrovato; finalmente lo rende capace di postulare l'esistenza del sé.

Bibliografia

- Adamo S., Iacono G., Valerio P.** (1988), «Uno spazio per pensare, nell'istituzione, ai problemi emozionali connessi agli studi universitari», in S. Adamo, *Un breve viaggio nella propria mente*, Napoli, Liguori, 1990.
- Benasayag M., Schmit G.**, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- Boreham J.L.**, «Aspetti diagnostici e terapeutici dell'orientamento professionale a indirizzo psicoanalitico», 1967, in S. Adamo, *Un breve viaggio nella propria mente*, Liguori, Napoli, 1990.
- Domenici G.**, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Laterza, Bari, 2009.
- Fabbrini A., Melucci A.**, *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano, 1992.
- Frankel R.**, *L'adolescente in analisi*, Vivarium, Milano, 2001.
- Gislon M.C.**, *Adolescenza e discontinuità*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.
- Hillman J.**, *Senex e Puer*, 1967, in Puer Aeternus, Adelphi, Milano, 1999. *Saggi sul puer*, Cortina, Milano, 1988.
- Iaccarino B.**, *Attenzione e interpretazione nella consultazione breve con gli adolescenti*, «Rivista di Psicologia analitica», *Immagini dell'adolescenza*, 37, 1988.
- Jung C.G.** (1909/1949), «Il padre nel destino dell'individuo», in *Opere* vol. IV, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
(1930/1931), «Gli stadi della vita», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
(1940), «Psicologia dell'archetipo del Fanciullo», in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1992.
(1941), «Aspetto psicologico della figura di Kore», in *Opere*, vol. IX, Torino, Boringhieri, 1992.
- Mancinelli M.R.**, *Il colloquio in orientamento*, Roma, Vita e Pensiero, 2000.
- Nappo E.**, *Il tempo della scelta. Adolescenti in transito dal sogno al progetto*, «Sottotraccia. Saperi e percorsi sociali», V, 6, gennaio-giugno 2011.
- Novelletto A.**, *Psichiatria psicoanalitica dell'adolescenza*, Roma, Borla, 1986.
- Pietropoli Charmet G.**, *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fonte ad una sfida*, Milano, Cortina, 2000.
- Pombeni M.L.**, *Il colloquio di orientamento*, NIS La Nuova Italia Scientifica, 1996.
- Recalcatti M.**, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- von Franz M.-L.**, *L'eterno fanciullo. L'archetipo del Puer Aeternus*, Como, Red, 1989.
- Winnicott D.W.**, *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando, 1970. *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1974. *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Firenze, Martinelli, 1975. «Dibattersi nella bonaccia», 1963, ne *Il bambino deprivato*, Milano, Cortina, 1986.

Babele

verso uno scambio comunicativo

**per promuovere le vostre attività
sulle pagine di questa rivista:**

06.854.22.56 – segreteria@magiedizioni.com

Le ferite dell'infanzia

Presentazione del volume di Nicole Fabre

CARLA CIOFFI

Neuropsichiatra Infantile, Roma

Ho accolto con molto interesse la richiesta di presentare, per la collana «Lecturae», l'edizione italiana del lavoro di Nicole Fabre in cui l'autrice ci parla delle ferite dell'infanzia.

Il lettore interessato a capire e ad approfondire quegli accadimenti che in età infantile portano un bambino a *non essere più in contatto con la musica interna della propria vita*, troverà in quest'opera una puntuale decodifica di quelle multiformi espressioni del dolore infantile spesso così apparentemente lontane da ciò che l'hanno originato.

La chiarezza e leggerezza del testo, con i suoi continui rimandi ai vissuti empatici nell'ambito della dinamica psicoterapeutica, rende questo libro non solo un'agevole lettura per i non addetti ai lavori ma anche un approfondimento prezioso per quanti si occupano professionalmente dell'età evolutiva che qui troveranno molteplici elementi di riflessione grazie alle rigorosità delle osservazioni e dell'esposizione clinica.

L'intento dichiarato dell'autrice non è quello di trasformare il lettore in psicoterapeuta, bensì di far giungere ai genitori e agli educatori le parole, *spesso poetiche*, che i bambini riescono a esprimere se solo hanno la possibilità di un ascolto attento e profondo, parole che contengono un mondo: il mondo del trauma.

L'ordito che sostiene la tessitura di questo libro è il rispetto! Il rispetto profondo e dichiarato di Nicole Fabre per i genitori dei bambini feriti che ha incontrato nella sua pratica professionale. Genitori che non hanno potuto, o saputo, portare avanti il loro lavoro di protezione, ma sono stati sufficientemente protettivi ed empatici per decidere di rivolgersi a uno psicologo.

Chi lavora con i bambini sa bene quanto i genitori amino i propri figli e quanto sia duro per loro accettare i propri limiti e i propri sbagli. E quando si affida un bambino a uno psicoterapeuta, gli si affida anche una parte di sé, la parte più fragile e sconosciuta.

Il rispetto dichiarato dell'autrice va anche agli ex bambini feriti e viene espresso con un grazie: grazie per il cammino condiviso e per quello che i piccoli le hanno insegnato rendendola in tal modo sempre più consapevole ed empatica; grazie anche a quegli ex bambini feriti che, nonostante il percorso terapeutico, *sanguinano ancora*, e a costoro dice di riprendere il cammino, di avanzare per ritrovarsi *in un altro luogo che non si riesce a immaginare finché non se ne schiuda la porta*.

Nicole esprime con parole intense il sentimento profondo che ognuno di noi prova quando, alla fine di un percorso, si deve separare dal suo giovane paziente. Ma non è solo dopo un

percorso di psicoterapia che un bimbo rimane impresso nel cuore e nella mente del suo terapeuta.

Nicole apre il suo libro con Antoine, un bimbo paralizzato da un'angoscia così intensa da non avere spazio per altro. Antoine e Nicol si incontrano una volta sola, giusto il tempo, per lei, di gettare un piccolo seme. Il lettore vive così intensamente l'incontro con questo bambino profondamente disperato, ma che non verrà aiutato, che non può far a meno di chiedersi, insieme all'autrice, che tipo di uomo Antoine possa essere diventato e se quel piccolo seme sia mai germogliato.

I bambini che popolano questo libro hanno ferite diverse, ferite che bisogna cercare di rimarginare con il lavoro di cura fino a trasformarle in cicatrici che formano un *bel disegno luminoso*, un disegno che costituisce la trama della vita e della consapevolezza di sé.

Questi bambini di cui l'autrice ci parla *non hanno superato e non supereranno mai la frontiera che li separa dalle patologie gravi*, questo significa che sono bambini *al limite* e a cui è permessa una speranza di guarigione *ma non per questo la loro angoscia è minore*.

Lei stessa ha scelto di non inoltrarsi in percorsi troppo specialistici e di tipo psichiatrico, come il trattamento di schizofrenia infantile, autismo e altre forme di psicosi conclamata, rimandando il lettore alle varie pubblicazioni nosografiche del settore, proprio per mantenere quel carattere di leggerezza del testo che permette a un pubblico non specialistico di fruirne appieno.

La parte conclusiva del libro parla di giovani che sono portatori di un dolore psicologico poco conosciuto: i figli e i fratelli di pazienti psichiatrici. Solitamente questi ragazzi giungono all'attenzione dello psicoterapeuta quando essi stessi sono portatori di una sintomatologia psichica, ma qual è il loro vissuto in assenza di sintomi importanti?

Nicole Fabre ci parla di loro, dei loro sensi di colpa, della loro presunta indifferenza o, viceversa, della loro abnegazione e di come comunque la loro vita sia condizionata dalla presenza in famiglia della patologia psichiatrica.

Ancora una volta l'autrice si rivolge ai genitori, riconoscendo loro la difficoltà di *riuscire ad accettare, amare, coccolare il figlio malato senza dimenticare gli altri! Senza dimenticare che anche loro hanno diritto all'amore, all'attenzione e alla presenza, elementi indispensabili per vivere armoniosamente e per crescere*.

Seconda edizione



NICOLE FABRE

LE FERITE DELL'INFANZIA

Esprimerle, comprenderle, superarle

COLLANA: Lecturae – € 14,00 – PAGG. 124

FORMATO: 13 x 21 – ISBN: 9788874873111

Dite: «È faticoso frequentare i bambini».

Avete ragione.

Poi aggiungete: «Perché bisogna mettersi a loro livello, abbassarsi, curvarsi, farsi piccoli».

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti, alzarsi sulla punta dei piedi per non ferirli.

Janusz Korczak

Le ferite dell'infanzia, talvolta conosciute ed evidenti, altre volte nascoste o incomprese, fanno parte della vita di molti bambini. Lutti, separazioni, partenze, malattie, rapporti difficili, conflittuali o ossessivamente protettivi causano contusioni, lividi, ammaccature e

ferite di tanti tipi. Spesso sono gli adulti, a casa o a scuola, a fare del male ai bambini, non comprendendo le loro angosce. Spesso è il bambino stesso a soffrire di «mal di genitori». Spesso è il corpo che difetta, la malattia che ha effetti negativi sulla quotidianità.

Attraverso i casi di Antoine, «bloccato da un padre-giudice», Caroline e Marion, «maltrattate da una cattiva maestra», Etienne che, dopo la separazione dei genitori, «vive in un mondo a parte»..., Nicole Fabre mostra i modi in cui queste ferite possono essere riconosciute e quindi curate.

Con grande sensibilità l'autrice illustra l'importante ruolo della psicoterapia che, durante il processo di guarigione, riesce a trasformare le ferite in cicatrici preziose, costitutive di personalità, aiutando il bambino a crescere in modo equilibrato.

Nicole Fabre, psicoanalista e psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza, fondatrice del GIREP (Groupe International du Rêve Éveillé en Psychanalyse), da molti anni è impegnata in corsi di formazione rivolti a genitori ed educatori. Autrice di numerosi libri di psicoanalisi e di psicopedagogia, tra cui per i tipi delle nostre edizioni ricordiamo *I discorsi dei grandi nelle orecchie dei bambini*, *A me non piace separarmi*, *Allo specchio dei sogni*, *L'immaginario in azione nella psicoterapia infantile*.

Intercultura: fra Cittadinanza... e Costituzione

FRANCA FALDUTO

Responsabile regionale Coordinamento Consulte provinciali Studentesche U.S.R. Calabria

C'è una parola – **intercultura** – che è entrata ormai stabilmente nel lessico quotidiano delle scuole. E come tutte i termini usati spesso, quasi abusati, rischia di diventare banale, logora.

Con quelle quattro lettere iniziali – *i n t e r* – diventate quasi un tic linguistico, passpartout per tutte le situazioni: *interfaccia*, *interventi*, *interscambio*, *interdipendente*, *internet*.

Probabilmente però, nella fattispecie, il vocabolo che meglio richiama il suffisso citato è *integrazione*, o ancor meglio *inclusione*.

La discreta ma importante presenza di allievi con cittadinanza non italiana nella nostra regione, le significative problematiche linguistiche, l'estrema differenziazione di culture ed etnie, l'elevato tasso di crescita, le frequenti ristrettezze economiche delle famiglie di provenienza, comportano consistenti difficoltà nel processo di integrazione scolastica: sia in termini di risultati formativi che di socializzazione.

E tutto ciò nonostante il processo di integrazione/inclusione nella nostra regione sia più favorevole rispetto ad altre realtà territoriali.

Gli effetti negativi sui percorsi scolastici sono evidenti se si esaminano i ritardi, intesi come frequenza di una classe inferiore rispetto a quella prevista dall'età anagrafica; alcune volte per effetto di una scelta ritenuta più proficua da parte della scuola e degli utenti, spesso per effetto di bocciature.

Il dato eclatante è costituito dal massimo divario che si presenta nella scuola in Calabria (ma il dato è pressoché omogeneo su scala nazionale): la quota di allievi con cittadinanza non italiana in «ritardo scolastico» supera il 50% già in 2^a secondaria di 1° grado (Media); alle superiori circa il 72% degli studenti con cittadinanza non italiana è in ritardo, a fronte del 24 – 27% di quelli italiani (*elaborazione della Fondazione Agnelli su dati MIUR*)

E' possibile basare un processo d'integrazione sulle quote di allievi stranieri per classe (30%) o peggio sul... rallentamento?

Un ulteriore aspetto è rappresentato dalla canalizzazione dei percorsi scolastici nella scuola secondaria di 2° grado.

Anche nella nostra regione gli studenti con cittadinanza non italiana frequentano per più dell'80% Istituti Tecnici e Professionali; meno del 10% percorsi liceali. Anche questo è un dato in linea con quello nazionale.

Charles Glenn nel suo *The Myth of the Common School*, evidenziava come il «concentrarsi» di allievi stranieri fre-

quentanti solo specifici e pochi percorsi di istruzione secondaria di 2° grado, determinava le precondizioni tendenziali per la nascita di gravi squilibri negli auspicabili processi di integrazione – socializzazione – inclusione.

E' una sorta di collocazione o assimilazione verso il basso: in virtù delle loro comprensibilissime minori competenze linguistiche (*certe*) e cognitive (*presunte*), nonché della maggiore spendibilità occupazionale dei titoli tecnici e professionali (nell'immaginario collettivo delle famiglie dei cittadini stranieri), gli adolescenti con cittadinanza non italiana (prima generazione) sono stati - e in parte lo sono ancora – indirizzati per la stragrande maggioranza verso gli Istituti Tecnici e Professionali

Perpetuando oltretutto negativamente l'idea di una formazione tecnica e professionale al ribasso, quasi una scelta residuale ed emergenziale.

In aggiunta, le oggettive difficoltà linguistiche, vero e proprio ostacolo iniziale, non riescono a far conseguire le competenze sufficienti necessarie per partecipare al percorso formativo scelto o indotto. La conseguenza è che molti di quell'80% abbandonano la scuola dopo uno, due o tre anni perché «non capiscono nulla di quello che viene detto», come hanno testimoniato alcuni alunni di nazionalità cinese intervistati nel corso di un'indagine realizzata in Emilia Romagna.

L'altro aspetto da considerare è la diffusa povertà economica e sociale di molte famiglie di allievi con cittadinanza non italiana: le molteplici negative conseguenze sono avvio al lavoro precoce ed irregolare, abbandono scolastico altrettanto precoce, vanificazione di concrete occasioni di integrazione culturale.

Queste situazioni determinano la frustrazione delle aspettative di integrazione, crescita e promozione sociale di molte famiglie immigrate.

Come si vede il fenomeno della presenza di allievi con cittadinanza non italiana nella nostra regione, e in modo più ampio in Italia, può risultare un percorso ad ostacoli e socialmente rischioso se non accompagnato da un equilibrato percorso di accoglienza, integrazione, inclusione anche e soprattutto scolastica.

Occorre però evitare una serie di errori - tre fondamentali:

- **Scuola troppo «soffice»** – insegnanti benintenzionati sono spesso tentati di indulgere a un multiculturalismo di tipo sentimentale, buonista, che spesso finisce per ledere proprio gli interessi degli allievi;

- **Multiculturalismo profondo** – se un multiculturalismo soffice può portare a trascurare i bisogni effettivi degli allievi con cittadinanza non italiana, un multiculturalismo che respinge nettamente l'acculturazione e l'integrazione (detto appunto «profondo») rischia di eluderli totalmente dalla partecipazione attiva e democratica alla vita della società che li ha accolti.
- **Isolare gli allievi stranieri dai nativi** – soprattutto nella scuola del 1° ciclo, i bambini apprendono il linguaggio sia attraverso interazione informale che tramite l'istruzione formale; perché togliere questa opportunità ad una parte di loro?

Tre suggerimenti (anche sulla base di esperienze di paesi europei che hanno già sperimentato un'educazione prodromo di integrazione)

1. Non perdere di vista l'essenziale (Italiano, Matematica, Inglese, Informatica)

Insegnare agli allievi con cittadinanza non italiana (e non solo a loro) le conoscenze – da trasformare gradatamente in competenze – necessarie a cogliere pienamente le opportunità che potrebbero presentarsi nel corso dei percorsi d'Istruzione futuri e, in generale nella vita.

2. Concentrarsi sui singoli e non sui gruppi

L'attenzione va rivolta sul singolo alunno e non sul gruppo di appartenenza, riconoscendo che l'origine nazionale ci dice assai poco sulla realtà complessa che ogni scolaro rappresenta (anzi alcune volte è fuorviante)

3. Saper cogliere i comuni denominatori che spesso accomunano i minori stranieri e italiani più che gli adulti

Certo, ogni dialogo presuppone la predisposizione dei dialoganti e la condivisione delle «regole del gioco». La prima di questa consiste nel riconoscimento comune del primato della persona sia sullo Stato – rischio tipico della cultura occidentale – che sulla comunità – rischio tipico di alcune culture ed etnie.

La seconda consiste nel concordare un nucleo di valori comuni irrinunciabili, quali la libertà, la dignità umana, il rispetto della vita e degli altri, in altre parole i Diritti Universali dell'Uomo che sono alla base della splendida Carta Costituzionale dell'Italia.

SCUOLA ED ESEMPI

Se si considerano i vari tentativi di riforma scolastica che sono stati adottati e se si esaminano le parossistiche politiche scolastiche espresse dai vari esecutivi che si sono succeduti dal 1990 ad oggi, viene evidenziato senza fatica una sistematica demolizione e un incessante rinsecchimento dell'humus istituzionale della scuola. Quell'humus che ha comunque garantito nel nostro paese una «scuola di massa» opposta all'analfabetismo e che ha svolto un'opera meritevole di promozione

sociale, anche combattendo e sconfiggendo un classismo allora imperante. Non è difficile essere d'accordo sul fatto che, nella cornice istituzionale, la scuola tende spesso e per fortuna a porsi come una diga all'avanzare della prassi dell'illegalità e dell'arroganza dilaganti nel sociale – dunque anche in politica ma non solo in politica. Per quanto poco attrezzata e attaccata da più parti, privata di risorse e di strumenti, smontata e rimontata a seconda della «situazione di cassa», criticata e vituperata, sottovalutata e detestata, la scuola è l'agenzia di socializzazione che più di ogni altra si batte contro l'imbarbarimento sociale. La scuola italiana, soprattutto quella pubblica, soffre di molti mali: alcuni endemici. Eppure nelle sue aule si lavora per formare cittadini, per promuovere personalità, per trasmettere – non inculcare – valori e per stimolare stili e comportamenti civili, solidali, democratici. Ancora oggi nonostante i disagi, si educa alla legalità, alla responsabilità, alla correttezza, alla tolleranza, al dialogo, alla giustizia, alla bellezza. Non importa la misura in cui questi obiettivi siano effettivamente conseguiti, quanto la circostanza che vengano sempre e tenacemente perseguiti.

Nonostante gli aspetti positivi elencati, è però avvilente la «crasi», il divario che separa il lavoro in classe dalla realtà che è subito fuori delle mura scolastiche. Se siamo sconcertati noi professionisti dell'Istruzione, quanto devono esserlo i nostri allievi? Come possono fare propri i modelli di comportamento che presentiamo loro come interessanti, validi e auspicabili, quando nessuno di tali modelli, se non occasionalmente, sono incarnati dalla realtà quotidiana e, in pratica mai, rappresentati in nessuno dei contenuti multimediali a cui i nostri allievi sono esposti? La complessità della quotidianità è oggi percepita dagli studenti soprattutto attraverso due modalità: **l'esempio degli adulti** con i quali interagiscono quotidianamente (genitori e insegnanti in primo luogo) e **i modelli proposti dai mass media** di cui sono utenti assidui, quando non ne sono dipendenti. I segnali che provengono dai mass media non vanno nella direzione in cui la scuola opera: il mondo politico a tutti i livelli offre uno spettacolo che definire devastante è benevola locuzione; quello degli affari insegna solo la legge del profitto, quello della pubblicità si basa sull'apparenza, sulla voluta falsità dei messaggi; molti esponenti del mondo dello spettacolo sono esattamente quello che auspicabilmente nessuno dovrebbe essere **Resta l'esempio**: che è la chiave didattica più importante ed insostituibile già dai tempi dell'Emile di Rousseau. Il nostro quotidiano esempio, lo sforzo per alienare il detto «Fate come dico ma non come faccio». E' nostra la responsabilità, sono nostri i comportamenti che gli allievi ed i giovani in generale osservano, sono nostre le eccessive manchevolezze che nascondiamo ripetendo il ciclico refrain «I giovani non hanno valori». I giovani hanno valori – diceva F. De Andrè – che noi non sappiamo o vogliamo vedere probabilmente perché troppo affezionati ai nostri.

Il momento punitivo e repressivo, invece che prassi consolidata e sbandierata come conquista della scuola cosiddetta «seria», dovrebbe al contrario essere considerato un incidente di percorso. Per quanto possa suonare utopistico, soltanto ipotizzare una società che spontaneamente si dà da sola regole, è una vit-

toria, una conquista etica; non commettere reati per timore della sanzione è eticamente immaturo: lo diceva già Kant.

In educazione non è credibile chiedere ciò che non si è disposti a dare!

SCUOLA E ...NOIA

«Se la noia fosse un fossile, la scuola sarebbe un museo»: con queste parole molti studenti etichettano la loro esperienza scolastica.

La noia, *ça va sans dire*, nasce da una discrasia piuttosto evidente ed altrettanto allarmante fra i due momenti principali del vissuto quotidiano dei nostri studenti: scuola e il resto della loro giornata.

A scuola, ora dopo ora, spesso passivi uditori di monologhi «unimediali» - di docenti cioè che utilizzano un solo canale di comunicazione, la loro voce - a casa fruitori e spesso attori di contenuti ed espressioni «multimediali»; nei quali la grammatica della comunicazione cambia continuamente, mai è ripetitiva e si intreccia in ruoli e compiti diversi, diversificati e gratificanti.

E' importante riflettere e sottolineare la distanza che si è venuta a creare negli ultimi anni tra i due mondi nei quali i nostri ragazzi passano la loro vita: scuola e casa.

Una vera educazione che voglia essere realistica e non anacronistica, non può più prescindere da una immersione profonda in questa realtà digitale; non per enfatizzarla tout

court, ma per comprenderla e all'occorrenza trascenderla.

Oggi l'alunno, sia esso di primaria o di secondaria, arriva a scuola con un bagaglio di conoscenze-competenze che la scuola non può ignorare e che, anzi, devono in qualche modo essere valorizzate e apprezzate.

Fino a qualche decennio fa il cosiddetto *apprendimento formale* - acquisito cioè in via pressoché esclusiva sui banchi di scuola - surclassava quello *informale e non formale*; oggi il paradigma si è totalmente invertito ed è proprio l'apprendimento formale a farne le spese.

Del resto l'*educazione*, quella vera, è una azione intesa appunto a *educere*, cioè a tirar fuori, a far emergere, a valorizzare ciò che in potenza è già presente nella persona da educare.

Altra attività, non certamente educativa, è considerare invece l'«educando» come un vaso vuoto da riempire o da plasmare: la scuola trasmissiva che non ha e non deve avere diritto di cittadinanza nella nostre aule.

Ancora oggi, purtroppo, esistono «professionisti dell'educazione» erroneamente convinti, almeno nei fatti, che educare significhi proprio questo: trasmettere conoscenza e ottenere delle risposte; spesso finalizzate esclusivamente alla attribuzione di un voto, ritornato ad essere numerico in tutti gli ordini di scuola e che, paradossalmente, dovrebbe essere la testimonianza del ritorno alla scuola seria: il voto!

Una scuola così intesa, con buona pace di giusti ed onesti, nostalgici e futuristi, ... non ha, non può e non dovrebbe avere futuro.



MICHELE CAPURSO — MAGDA DI RENZO — FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO A SCUOLA SENZA PAURA

Comprendere i timori dei bambini e trasformarli in occasioni di crescita

FORMA MENTIS - € 18,00 - PAGG. 224 - FORMATO: 14,5x21 - ISBN: 9788874870943

Mi ninnanina la pelle e mi sento di pietra.

... I due bambini non sanno cosa fare. Chiedono aiuto a tutti: insegnanti, bidelli e anche alunni, ma niente, neanche loro sapevano come aiutarli. Alla fine della giornata scolastica il bambino si sente molto depresso e decide di andare da Walter, il suo gelataio di fiducia, che gli dà qualche consiglio su come risolvere il suo problema...

I mostri non esistono. Comprati i libri più tranquilli.

Alcune mie paure sono sparite e alcune no. Sono scomparse: quella della befana, andare a scuola (alla materna), buio, l'uomo nero, fantasmi, lupo, uomini alti, ragni. Sono rimaste: serpenti, luci sconosciute. Si sono aggiunte: ladri, uomini mascherati che mi guardano e mi seguono, interrogazioni, verifiche.

Ho scoperto che i miei compagni pressappoco hanno le mie stesse paure e mi ha fatto bene esprimerle e ora ho come un senso di libertà, non ho più il peso di prima.

Ogni giorno milioni di bambini vanno a scuola. La vita scolastica è occasione di crescita, ma molto spesso viene vissuta con paura e disagio. I bambini hanno paura di prendere un brutto voto, di essere presi in giro, di sbagliare un compito, di essere sgridati dalla maestra, di farsi male alla ricreazione, di dover dare la merenda ai bulli...

La paura è un sentimento universale, che ci accompagna per tutta la vita e che, se vissuto in modo equilibrato, può aiutarci a sviluppare nuove forme di pensiero e strategie per affrontare la realtà. Eppure questo tema non trova spazio tra i banchi della scuola. I bambini vengono lasciati soli ad affrontare i loro problemi e la scuola, anziché ascoltarli, spesso contribuisce ad aggravare le loro preoccupazioni.

Il libro, frutto di una ricerca svolta nelle scuole elementari e medie italiane, mette in evidenza le ragioni e i vissuti che più possono spaventare il bambino. Le parole degli stessi bambini, oltre a raccontare i vissuti di paura, suggeriscono anche le strategie per superarla e i soggetti percepiti come più vicini e utili per vincerla. L'ultima parte del libro presenta attività e schede didattiche per affrontare e superare, a scuola, le paure più comuni.

Dall'analisi dei dati emerge con chiarezza che uno dei compiti primari dell'insegnamento deve essere quello di accompagnare il bambino nel suo processo di crescita, unendo in modo armonico emozioni e cognizioni.

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

DAL 1988
NEL CUORE
DEL PARLAMENTO

AL CENTRO
DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE
MULTIMEDIALE



25 ANNI

agenzia
DIRE



NEL CORSO DELLA GIORNATA FESTEGGEREMO ANCHE
I 25 MILIONI DI CLICK DEL PORTALE **DIREGIOVANI.IT**

CENTRO CONGRESSI FRENTANI
VIA DEI FRENTANI, 4 • ROMA

Agenzia di stampa Dire • via G. Marchi, 4 • Roma
tel. 06.45.499.500 • www.dire.it • redazione@dire.it • @Agenzia_Dire



25

MILIONI DI **click**

I CONCORSI DIRE GIOVANI.IT TANTI PREMI IN PALIO

SCIENTIFICAMENTE
Scoperto asteroide potenzialmente pericoloso per la Terra VIDEO
Un corpo celeste delle dimensioni del marte di Chelyabinsk è stato segnalato vicino la Terra. IL VIDEO Segue News

VIDEO & AUDIO
Sesso e amore
Le atmosfere autunnali possono essere molto romantiche, suggestive e sbizzarri, abbando quel desiderio di vicinanza, di condivisione e di progettualità, che porta inevitabilmente a stringere tra le braccia del partner.

SchoolBook LA TUA SCUOLA SUL NOSTRO PORTALE

INTERNET
Da Apple arriva l'aggiornamento digitale per gli studenti
Con una app per iPhone e iPad si potrebbe aprire la tua scuola su una pagina bianca e blu.

MUSICA
Una Orchestra: solo nel record per il concerto di San Siro
In questo mini-venti
Cinema suggestivo. Il risultato una nuova data per giorno seguente: il 28 giugno.

INTERNET
Che app usi? La nuova Facebook
Passaggio dalla Pirella Göttsche University hanno identificato servizi e servizi di servizi.

VIDEO & AUDIO
Fifa 14 "scandalo in campo"
Tutte le novità principali dell'ultima edizione del gioco di calcio di calcio.

CONCORSO DI GIORNI

RUBRICHE
SCIENTIFICAMENTE
La nuova settimana di Scienze di Carlo di Siro
MONDO SCUOLA
Tutti a scuola, i giorni prolungati della settimana di Scienze di Scienze
MUSICA & FUTURE
Il tempo è un teatro di Milano
FOTOGALLERY
Globe si avventura a bordo, la famiglia, un sistema per la comunità del mondo
VIDEO & AUDIO
Dove è autunno di 11 anni degli esperti
YOU COME
Sparsi alla Di C'è un'idea di 21 luglio 2013 di Siro
IL VIDEO DEL GIORNO

GIOVEDÌ
7
NOVEMBRE
2013
ORE 15

You Tube Twitter f

NEL CORSO DELLA GIORNATA DEI FESTEGGIAMENTI
PER I 25 ANNI DELL'AGENZIA DI STAMPA **DIRE**

CENTRO CONGRESSI FRENTANI
VIA DEI FRENTANI, 4 • ROMA

Diregiovani.it • via G. Marchi, 4 • Roma
tel. 06.45.499.590 • www.diregiovani.it • redazione@diregiovani.it

lopez

eventi **L** e congressi

via croce 39, godo (ra) 48026 - tel 347 8541898 - fax 0544 419492

info@lopezcongressi.it - www.lopezcongressi.it

provider ecm n.406